



I LAVORATORI STRANIERI NEL SETTORE EDILE

III Rapporto IRES-FILLEA

Dicembre 2008

A cura di:

Emanuele Galossi

Maria Mora

Indice

Introduzione	3
Cap. 1 I lavoratori immigrati nel settore delle costruzioni	7
Cap. 2 L'analisi dei dati forniti dalla CNCE	15
Cap. 3 La crescita dei lavoratori immigrati autonomi	23
Cap. 4 I rischi per i lavoratori stranieri	30
Il fenomeno infortunistico per i lavoratori stranieri	30
Le disuguaglianze nella tutela della salute tra lavoratori stranieri ed italiani	35
Le malattie professionali	39
Cap. 5 La percezione delle discriminazioni sul lavoro tra gli operai edili: i risultati di una survey dell'Ires	41
5.1 I profili dei lavoratori edili immigrati intervistati	43
5.2 La percezione delle discriminazioni nella dimensione economica	46
5.3 La percezione delle discriminazioni sulle capacità/abilità professionali.....	49
5.4 La percezione delle discriminazioni sul sistema formale di diritti e tutele	50
5.5 La percezione delle discriminazioni sul percorso professionale	52
5.6 La percezione delle discriminazioni sulla relazionalità come uno dei fattori centrali del lavoro	54
5.7 La percezione delle discriminazioni sugli atteggiamenti discriminatori sul posto di lavoro	58
Allegato - I lavoratori stranieri e il sindacato	63
Bibliografia	66

Introduzione

Questo rapporto costituisce la terza annualità di un lavoro di analisi e monitoraggio - iniziato nel 2005 - che l'Ires svolge in accordo con la Fillea sul contesto di riferimento e sulla condizione lavorativa dei cittadini immigrati nel settore delle costruzioni¹. In particolare, si tratta di un report che offre, da un lato un quadro della presenza degli immigrati occupati nel settore, delineato attraverso l'analisi delle principali fonti statistiche nazionali disponibili sul tema: Istat, Inail, Inps, Cnce, Unioncamere, dall'altro un approfondimento qualitativo sulla percezione delle discriminazioni nel mondo del lavoro attraverso una *survey* che ha coinvolto 125 lavoratori edili stranieri.

I primi due capitoli restituiscono - attraverso i dati ufficiali dell'Istat, i dati previsionali dell'indagine Excelsior e le registrazioni presso le Casse Edili - lo scenario di riferimento rispetto alla presenza e alla configurazione dei lavoratori stranieri all'interno del settore, nonché alla loro distribuzione territoriale e alle principali aree e paesi di provenienza.

Il terzo capitolo, invece, analizza l'andamento degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri con particolare attenzione al settore edile. Il quarto capitolo, utilizzando i dati Infocamere e della Cnce, propone un quadro articolato della crescita dell'imprenditorialità immigrata nelle costruzioni e prova darne una lettura articolata e critica. Infine, come anticipato, il quinto capitolo riporta i risultati di una indagine effettuata dall'Ires sulla percezione delle discriminazioni che i lavoratori edili immigrati incontrano nel mondo del lavoro. In allegato, infine, si fornisce un quadro generale della presenza immigrata all'interno dei Sindacati Confederali.

A conclusione di questo primo triennio di analisi e monitoraggio del settore è possibile restituire una lettura piuttosto articolata della presenza immigrata. Innanzitutto appare evidente come nel corso degli anni i lavoratori stranieri siano diventati la vera spina dorsale del sistema produttivo del settore delle costruzioni. Dopo una prima fase "di sostegno" alla manodopera autoctona e una successiva fase "sostitutiva", oggi gli immigrati sono strutturali al settore. La crescita esponenziale di occupati stranieri rilevata negli ultimi anni rimarca, inoltre, come il comparto edile sarebbe "fallito" senza la presenza immigrata.

¹ Galossi E. e Mora M., *I rapporto Ires Fillea I Lavoratori immigrati nel settore edile*, Ires 2005 e Galossi E. e Mora M., *Il rapporto Ires Fillea I lavoratori immigrati nel settore edile*, Ires 2007. www.ires.it – www.filleacgil.it

Ma il dato non può essere letto solo dal punto di vista quantitativo, il valore aggiunto portato dagli immigrati è anche qualitativo: sia dal punto di vista delle qualifiche e dell'esperienza che dal punto di vista delle motivazioni e della capacità produttività.

Anche in una fase di annunciata difficoltà dell'economia nel suo complesso e nello specifico del settore, la richiesta di personale immigrato continua ad essere importante. I dati acquisiti da Unioncamere e pubblicati nell'ultimo rapporto Excelsior (2008), infatti, indicano come le imprese siano alla ricerca per il prossimo anno di almeno 20.000 nuovi lavoratori stranieri solo per il settore edile. In particolare le figure più richieste, oltre agli operai non qualificati, sono operai specializzati come i muratori, gli elettricisti e i saldatori. La stessa fonte evidenzia, infine, come la crisi colpirà soprattutto i lavoratori immigrati (contrattualmente e socialmente più deboli), ma al tempo stesso evidenzia che il settore non può prescindere dalla loro presenza.

Quanto è strutturale la presenza immigrata nel settore delle Costruzioni nel suo complesso? Nei primi sei mesi del 2008 i dati sulle forze lavoro dell'Istat rilevano una presenza di quasi 300.000 lavoratori stranieri pari al 15% del totale (dato che passa al 17% se si prendono in considerazione solo i dipendenti), con una presenza dominante nelle regioni settentrionali (in cui si concentra circa il 62% della loro presenza). Un ulteriore dato particolarmente significativo riguarda la variazione percentuale registrata rispetto al 2007: mentre nel loro complesso gli occupati del settore non crescono (anzi arretrano di un -0,35%), gli immigrati aumentano del 5%.

Anche i dati della CNCE ci mostrano un settore a forte vocazione straniera, la percentuale degli immigrati iscritti alla Cassa Edile è di oltre il 19% e nel corso degli ultimi otto anni il loro numero è aumentato di circa 7 volte. Un aspetto particolarmente interessante emerso dalla banca dati della Cassa Edile riguarda le qualifiche dei lavoratori immigrati: su 100 operai comuni circa 30 sono stranieri, mentre su 100 operai di IV livello gli immigrati sono solo 4. Da segnalare, ancora, come nel corso dell'ultimo anno siano aumentati in maniera significativa i contratti di apprendistato per i lavoratori stranieri (del 68%) e questo potrebbe avere una ricaduta importante sulla loro sorte occupazionale con alle porte una possibile contrazione del settore.

Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, sebbene nel corso del 2007 si sia registrato un calo generale rispetto all'anno precedente, il settore delle costruzioni continua a concentrare circa il 15% degli infortuni registrati tra i lavoratori

immigrati. Nel caso specifico degli infortuni mortali, nonostante siano anche essi calati nel 2007, l'edilizia, con 39 lavoratori stranieri morti secondo i dati dell'Inail, continua ad avere un triste primato rispetto agli altri settori.

Come emerge chiaramente da questo rapporto, sono molteplici i fattori che incidono sul maggiore rischio infortunistico tra i lavoratori stranieri, ma questo dipende innanzitutto dai settori produttivi in cui avviene la loro collocazione e dalle diversità dei contesti locali di inserimento. Complessivamente, infatti, se osserviamo il tasso infortunistico, notiamo che quello degli stranieri supera di molto quello dei lavoratori italiani: abbiamo circa 47 infortuni ogni 1000 lavoratori stranieri contro i 40 circa dei lavoratori nel complesso, media che sale a 60 infortuni se consideriamo i soli lavoratori non comunitari con l'aggiunta dei lavoratori bulgari e rumeni²

In forte crescita è anche il fenomeno dell'imprenditoria immigrata nel settore (circa il 40%), anche se è necessario porre una certa attenzione su quali siano i percorsi imprenditoriali dei lavoratori immigrati. Da un lato, infatti, c'è un percorso di crescita economica e sociale, di "emanipazione", in grado di valorizzare tanti anni di esperienza lavorativa, dall'altro, invece, la scelta viene fatta dalle imprese e subita dal lavoratore, costretto a fingersi autonomo pur continuando a lavorare per lo stesso datore, perdendo in tal modo le tutele e le garanzie del lavoro dipendente e evitando all'impresa di doversi preoccupare del costo del lavoratore.

I pochi dati riportati confermano come il settore edile continui a esprimere un forte fabbisogno di manodopera immigrata. Tuttavia, l'assorbimento di questa passa molte volte attraverso forme di sfruttamento, di scarsa sicurezza e di discriminazione ai danni dei lavoratori stranieri presenti nel settore. Proprio a proposito delle discriminazioni percepite, la survey Ires ha evidenziato come su 125 lavoratori intervistati ben il 63% abbia dichiarato di aver subito atteggiamenti discriminatori che vanno dallo storpiamento volontario del nome, alla mancanza di rispetto per la religione o cultura di appartenenza fino a veri e propri atteggiamenti di carattere razzista. Appare evidente, peraltro, come comunità con caratteristiche culturali o fisionomiche percepite dalla maggioranza come più simili a quelle italiane (i lavoratori provenienti dall'America latina o quelli provenienti dall'Europa centro orientale) subiscano meno questo tipo di atteggiamenti.

² Inail, Rapporto 2007, p. 43.

Inoltre sono i lavoratori senza contratto e senza permesso di soggiorno ad essere maggiormente vittime degli atteggiamenti discriminatori confermando l'assioma per cui a minori stabilità e tutele corrispondono maggiori rischi e discriminazioni.

In particolare le discriminazioni riguardano il differenziale retributivo, la possibilità di fare carriera o di veder riconosciute le proprie qualifiche (segregazione occupazionale verticale e orizzontale) nonché sulla possibilità di far valere i propri diritti e riconosciute le tutele sul luogo di lavoro.

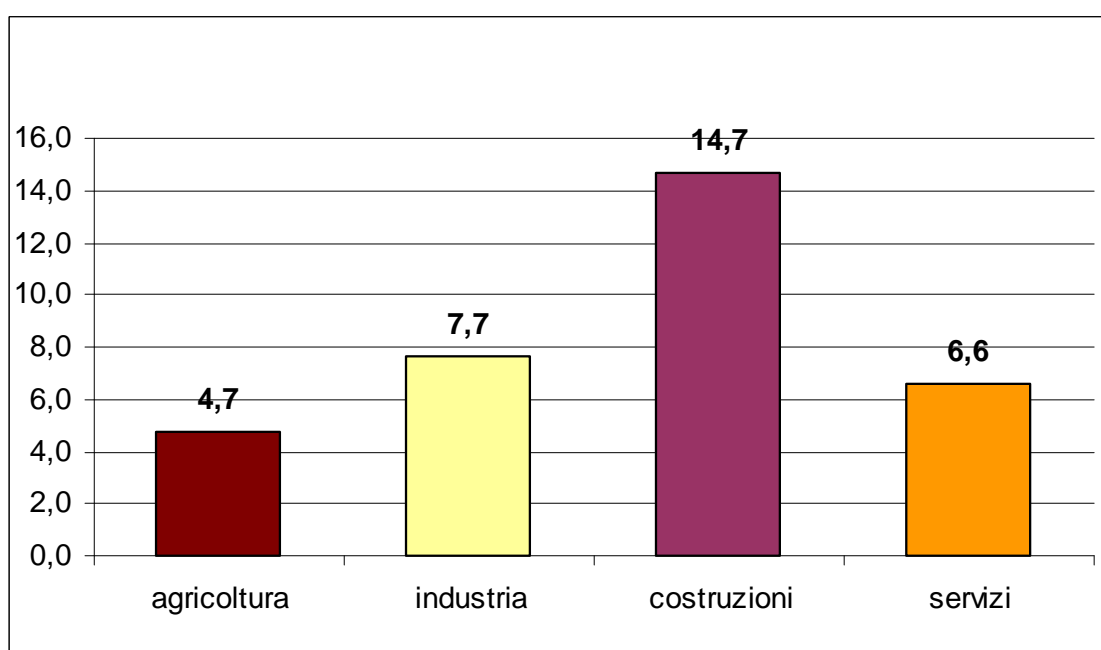
Infine, una riflessione sul ruolo del Sindacato tra i lavoratori immigrati. Nel 2007 i lavoratori immigrati iscritti ai tre sindacati confederali erano oltre 800 mila, con un incremento di circa 107 mila unità nel corso dell'ultimo anno.

In tal senso, il fenomeno della crescente percentuale di stranieri tra gli iscritti al sindacato, se da un lato rappresenta una parziale controtendenza che corregge almeno in parte il calo di adesioni degli autoctoni, contribuendo ad attenuarne i ritmi e le dimensioni, dall'altro lato non può essere letto esclusivamente come un dato quantitativo. Esso ad esempio si traduce – sebbene in proporzioni ancora contenute – in cambiamenti non trascurabili della composizione degli iscritti anche in termini di figure professionali, di livelli, di qualifiche, di opportunità di carriera e così via, ponendo al sindacato problemi che implicano decisioni non routinarie sui terreni della tutela, della contrattazione e dell'organizzazione.

Cap. 1 I lavoratori immigrati nel settore delle costruzioni

Secondo i dati sulle forze di lavoro dell'Istat, al II trimestre 2008³ i lavoratori stranieri occupati in Italia sono oltre un milione e settecentomila pari a circa il 7% del totale degli occupati. In particolare in edilizia risultano essere complessivamente oltre 289.000 di cui circa 206.000 sono dipendenti (il 71,3%). Sempre secondo la stessa fonte la percentuale di lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni è pari a circa il 15% del totale (il 17% se si prendono in considerazione i soli dipendenti) (vedi figura 1).

Figura 1 - Incidenza lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per macrosettore

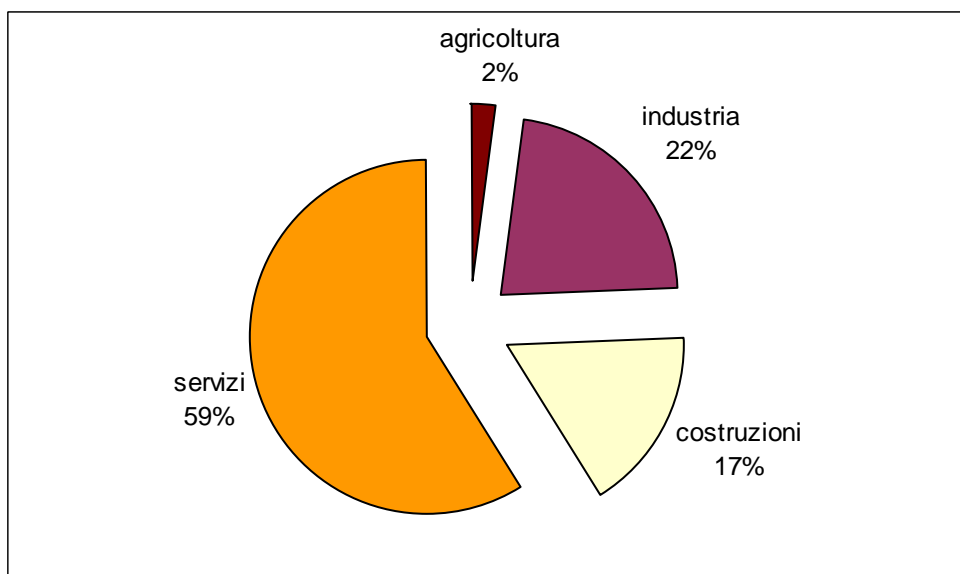


Fonte: elaborazione Ires su dati Istat 2008

In tal senso appare evidente come sia possibile considerare il settore edile come quello maggiormente permeabile alla presenza straniera. Per quanto riguarda la distribuzione dei lavoratori immigrati nei diversi macrosettori la figura 2 illustra come la maggior parte sia impiegata nei servizi (circa il 59%), il 22% circa nell'industria in senso stretto, il 17% nelle costruzioni e il rimanente 2% nel settore agricolo.

³ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, II trimestre 2008.

Figura 2 - Distribuzione degli occupati stranieri per macrosettore

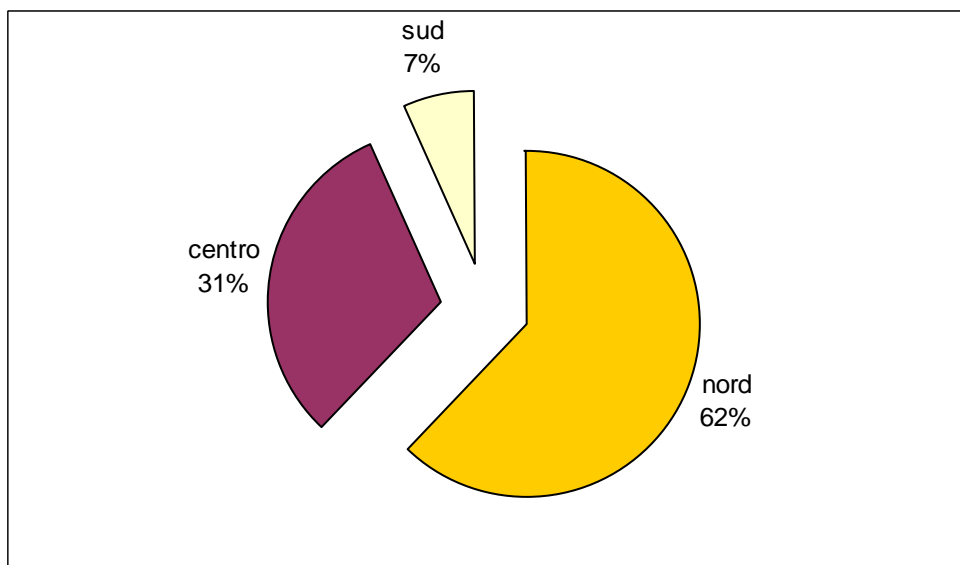


Fonte: elaborazione Ires su dati Istat 2008

Un ulteriore dato interessante da segnalare riguarda la variazione percentuale registrata rispetto allo stesso periodo del 2007. Mentre complessivamente gli occupati in edilizia non crescono (anzi diminuiscono dello 0,35%), per i lavoratori stranieri si assiste ad un incremento occupazionale del 5% circa (va posta particolare attenzione ai valori per i dipendenti che sono rispettivamente pari a circa il -0,2% e al -1,5%). In tal senso appare oltremodo significativo l'incremento delle posizioni autonome dei lavoratori stranieri del settore, che nel corso dell'ultimo anno sono aumentate di circa 28 punti percentuali, rispetto ad un calo dell'1% del dato complessivo.

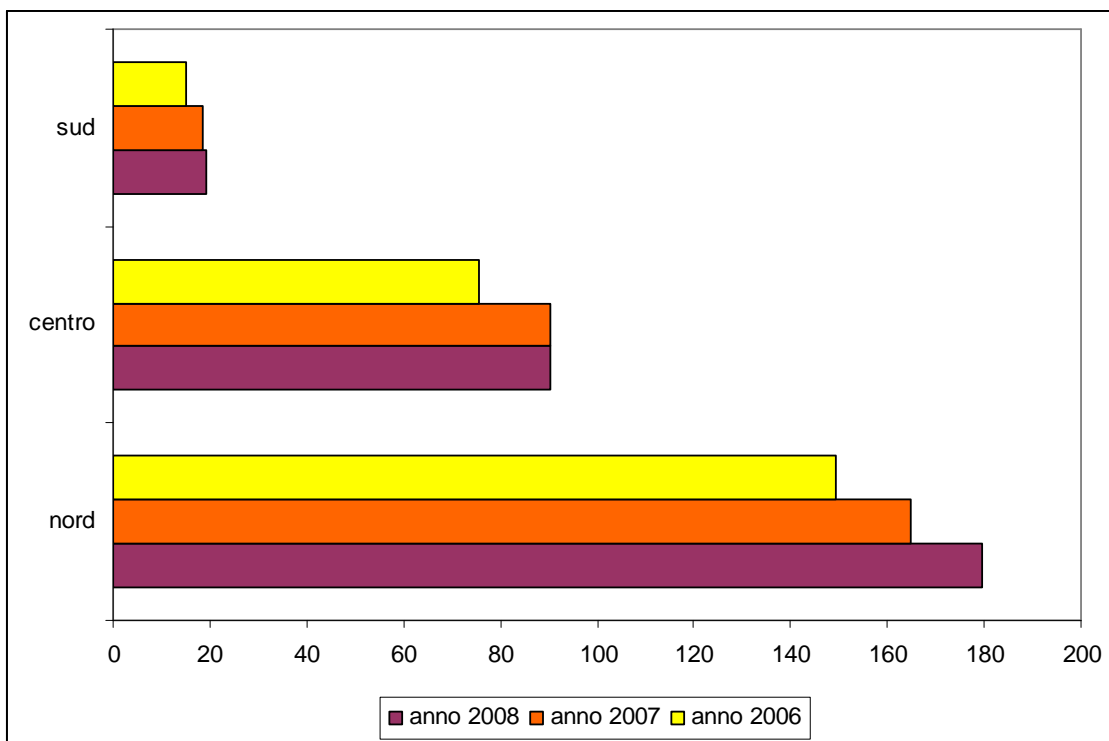
L'articolazione territoriale vede una forte concentrazione di occupati stranieri soprattutto nelle regioni del nord Italia (vedi figura 3). Comunque, a differenza di quanto avvenuto nel periodo 2006/2007 in cui era si evidenziato un aumento della presenza immigrata soprattutto nelle regioni centro-meridionali, nell'ultimo anno la crescita si concentra nelle regioni settentrionali (+9%) mentre è più contenuta nel mezzogiorno (circa il 6%) e completamente ferma nelle regioni del centro (-0,1) (vedi figura 4).

Figura 3 - Distribuzione territoriale dei lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni (anno 2007)



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat 2008

Figura 4 - Variazione dei dipendenti stranieri nel settore delle costruzioni per macroarea (anno 2006-2008)



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat 2008

Un'altra fonte utile per fornire un quadro dell'occupazione immigrata nel settore delle costruzioni è la undicesima edizione dell'indagine Excelsior di Unioncamere⁴. I dati previsionali di assunzioni e cessazioni riguardano l'anno in corso e, nel particolare del settore oggetto di indagine, hanno previsto assunzioni di personale immigrato compreso tra un minimo di 19.830 lavoratori (pari al 16,1% del totale delle assunzioni del settore ma con un decremento del 36% rispetto ai dati previsionali dell'anno precedente) e un massimo di 24.630 (pari al 20% in questo caso il decremento è del 35%)⁵. In tale ottica se da un lato lo scarto ridotto tra il minimo e il massimo delle assunzioni previste indica come il settore sia strutturalmente bisognoso di tale manodopera, dall'altro la forte decrescita di richiesta di manodopera evidenzia una contrazione complessiva del settore in cui i più colpiti sembrano essere i lavoratori stranieri.

Di queste nuove assunzioni, il 67,1 % necessita di formazione, il 25,9% si riferisce a lavoratori con un'età fino ai 29 anni e il 33,1% a lavoratori senza alcuna esperienza specifica. Per quanto concerne i lavoratori stagionali⁶, invece, sono state previste 1.280 assunzioni pari al 17,1% del totale delle assunzioni edili stagionali (valore minimo). In questo caso il numero delle assunzioni è in crescita rispetto al 2007 (+80,2%) ma la percentuale appannaggio dei lavoratori immigrati resta quasi invariata (anzi in calo dello 0,9%) a dimostrare un ricorso più consistente al lavoro stagionale nel suo complesso.

Per quanto riguarda le professioni è interessante notare la distribuzione quasi totalmente schiacciata verso le professioni operaie di produzione, con una parte significativa appannaggio della manodopera meno qualificata. La figura 5 ci permette di visualizzare l'incidenza delle professionalità più richieste per i lavoratori stranieri, ed evidenzia come la domanda sia rivolta soprattutto a operai, lavoratori non qualificati e a conduttori di impianti e operatori di macchinari fissi e mobili. L'incidenza di professionalità più specializzate, tecniche o di impiegati esecutivi risulta essere poco significativa.

Nello specifico delle attività professionali è possibile verificare come tra gli operai specializzati ci sia una forte richiesta per muratori (circa il 29%), gli elettricisti

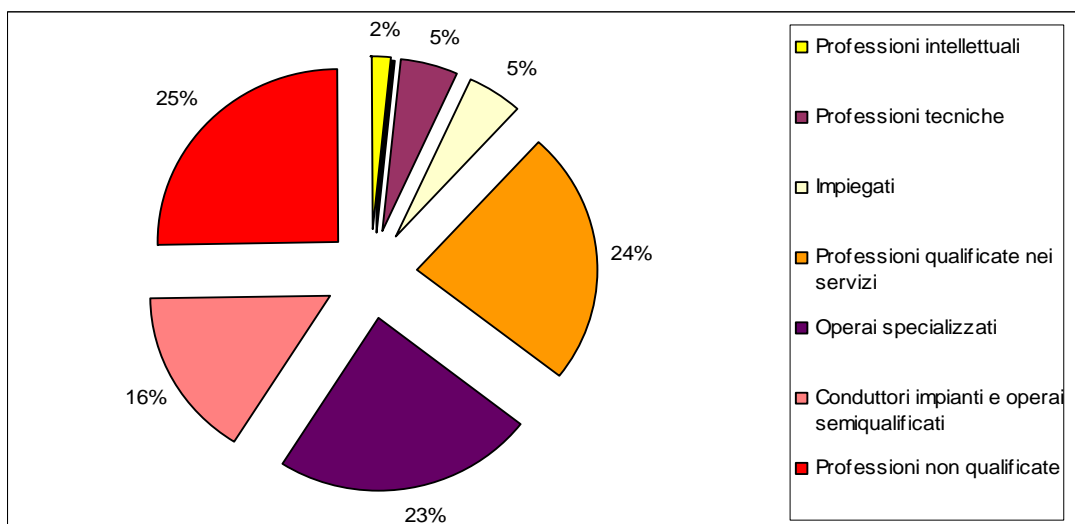
⁴ Unioncamere, Rapporto Excelsior 2008.

⁵ Le indicazioni di minimo e massimo sono da intendersi come previsione del numero di lavoratori immigrati per i quali le imprese hanno già deciso l'assunzione (minimo) e il numero di assunzioni di personale non comunitario per le quali le imprese non hanno escluso la possibilità, pur senza aver ancora deciso in tal senso (massimo).

⁶ Nell'ambito dell'indagine Excelsior sono stati considerati, per convenzione, i contratti stagionali con durata inferiore ai sei mesi.

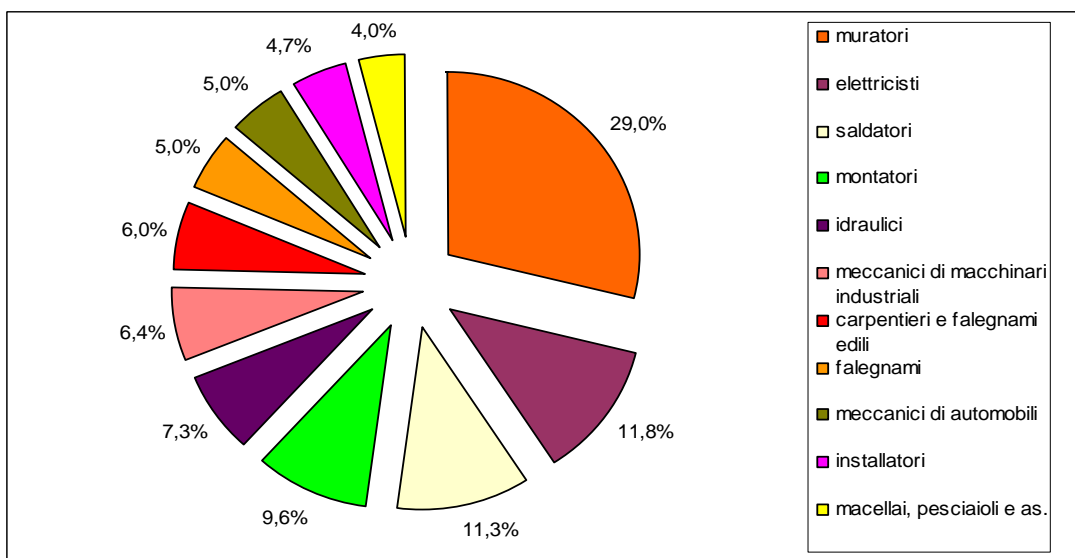
(l'11,8%) e i saldatori (11,3%). Inoltre, le assunzioni previste per i carpentieri e i falegnami edili (con l'esclusione dei parchettisti) riguardano circa il 6% degli operai specializzati (vedi figura 6).

Figura 5 – Assunzioni per personale immigrato previste dalle imprese per grandi gruppi professionali (classificazione ISCO⁷) per il 2008



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Exclesior 2008

Figura 6 - Assunzioni per personale immigrato previste tra gli operai specializzati (primi 10)

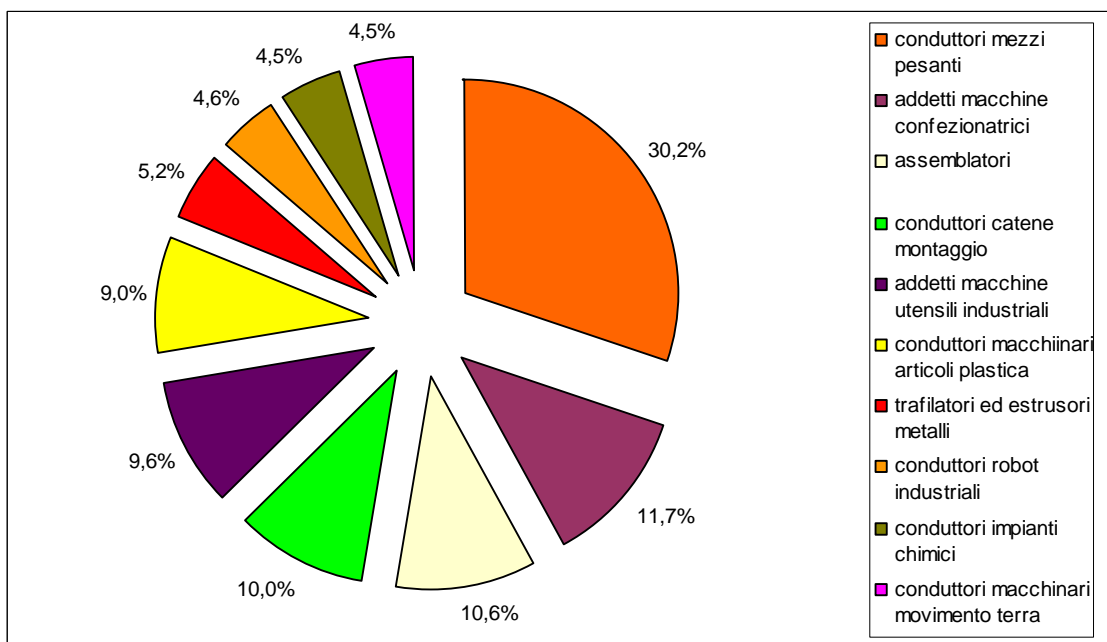


Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Exclesior 2008

⁷ La classificazione ISCO (International Standard Occupational Classification) è stata elaborata dall'International Labour Office (ILO) nel 1988 (vedi www.ilo.org).

Tra i conduttori di impianti e gli operai semiqualificati le figure più richieste per i lavoratori immigrati nel 2008 hanno riguardato i conduttori di mezzi pesanti e camion (il 30,2%) e gli addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali (l'11,7%). Per quanto riguarda i lavoratori edili presenti in questa categoria, vanno segnalati i conduttori di macchinari per il movimento terra. Per loro si prevedono solo 810 nuove assunzioni rispetto alle 2.330 dell'anno precedente evidenziando un netto ridimensionamento della richiesta di questa figura professionale.

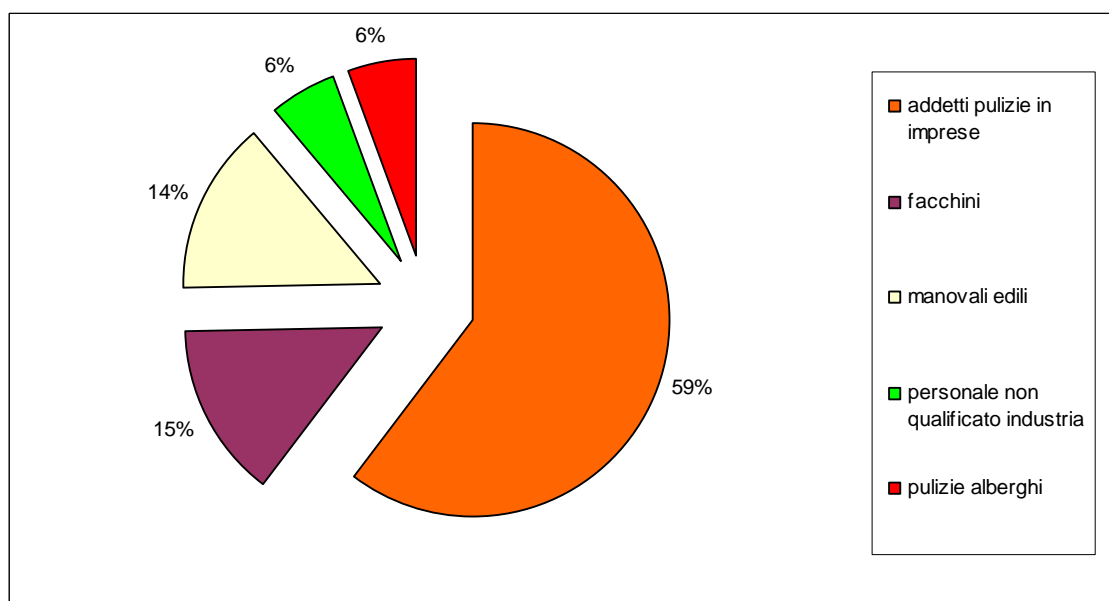
Figura 7 - Assunzioni per personale immigrato previste tra i conduttori di impianti e gli operai semi-qualificati (primi 10)



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Exclesior 2008

Infine, per quanto riguarda le professioni non qualificate le figure maggiormente richieste tra il personale immigrato riguarda soprattutto gli addetti alle pulizie (il 59% pari a oltre 24.000 nuovi occupati), i facchini (pari al 15%) e i manovali edili (circa il 14%, anch'essi in vistoso calo rispetto all'anno precedente), come viene di seguito descritto nella figura 8.

Figura 8 - Assunzioni per personale immigrato previste tra le professioni non qualificate (primi 5)



Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2008

In definitiva quanto emerge dall'ultima indagine Excelsior è che assistiamo ad una contrazione dell'offerta di manodopera per i lavoratori stranieri. In tal senso, peraltro, occorre tenere presenti alcuni fattori: "i dati riguardanti le previsioni di assunzione di manodopera straniera vanno innanzitutto letti alla luce dei trend complessivi della domanda di lavoro, che vedono per il 2008 una lieve flessione delle assunzioni(...). Si tratta di andamenti congiunturali cui vanno ad aggiungersi fenomeni di carattere strutturale, quali in primo luogo l'innalzamento del profilo qualitativo della domanda di lavoro, con il progressivo ispessimento dei reclutamenti di figure high skill (...).

Resta comunque elevato il rapporto tra lavoratori immigrati e lavoratori italiani in corrispondenza di alcune figure verso le quali le aziende mostrano una più spiccata «apertura» nei confronti della prima di queste componenti dell'offerta di professioni (...). In questi casi - come per diverse figure del comparto edile, dell'industria meccanica e della gomma e, non da ultime, delle produzioni agricole (sia che si tratti di

operai che di figure a minore qualificazione) - le dichiarazioni fornite dagli imprenditori rimarcano quel fenomeno definito di «eticizzazione» di alcune professioni”⁸.

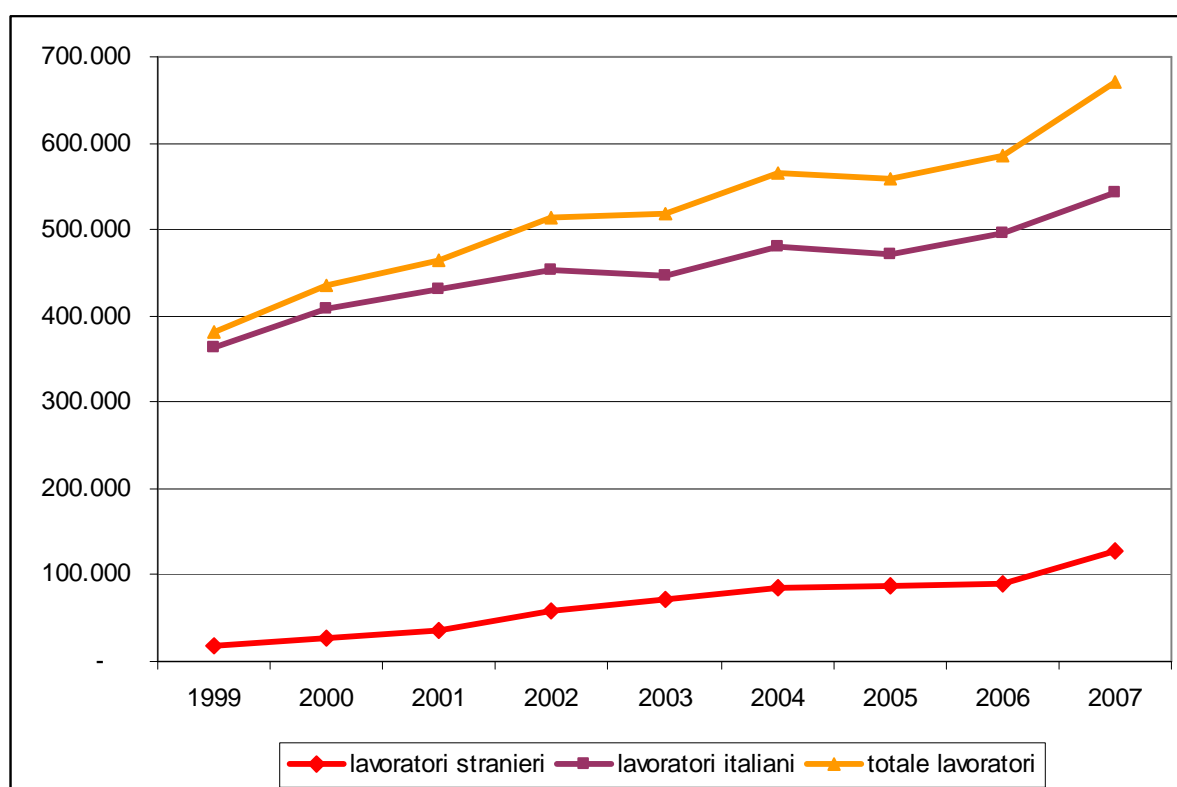
⁸ Sistema informativo Excelsior, Lavoratori immigrati, 2008 pp. 10 e 18

Cap. 2 L'analisi dei dati forniti dalla CNCE

I dati a nostra disposizione forniti dalla CNCE ci offrono un quadro piuttosto dinamico del mercato del lavoro immigrato nell'ambito del comparto edile. I lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile risultano, infatti, essere nel 2007⁹ oltre 128.512 per una percentuale pari al 19,2% del totale degli iscritti (670.929). Nel corso degli ultimi otto anni il loro numero è aumentato di circa 7 volte. In particolare, nel corso dell'ultimo anno censito (annualità 2006-2007) la crescita di iscritti stranieri alle casse edili è stata di circa 38.000 unità a fronte di un incremento complessivo degli iscritti di circa 85.000 unità.

Come evidenziato dalla figura 9 nel periodo compreso tra il 1999 e il 2007 la presenza dei lavoratori immigrati nel settore è diventata strutturale. La crescita occupazionale è in buona parte coperta dalla manodopera straniera e il trend evidenzia come la differenza tra iscritti italiani e stranieri vada sempre più riducendosi.

Figura 9 – Lavoratori iscritti in Cassa Edile (1999-2007)

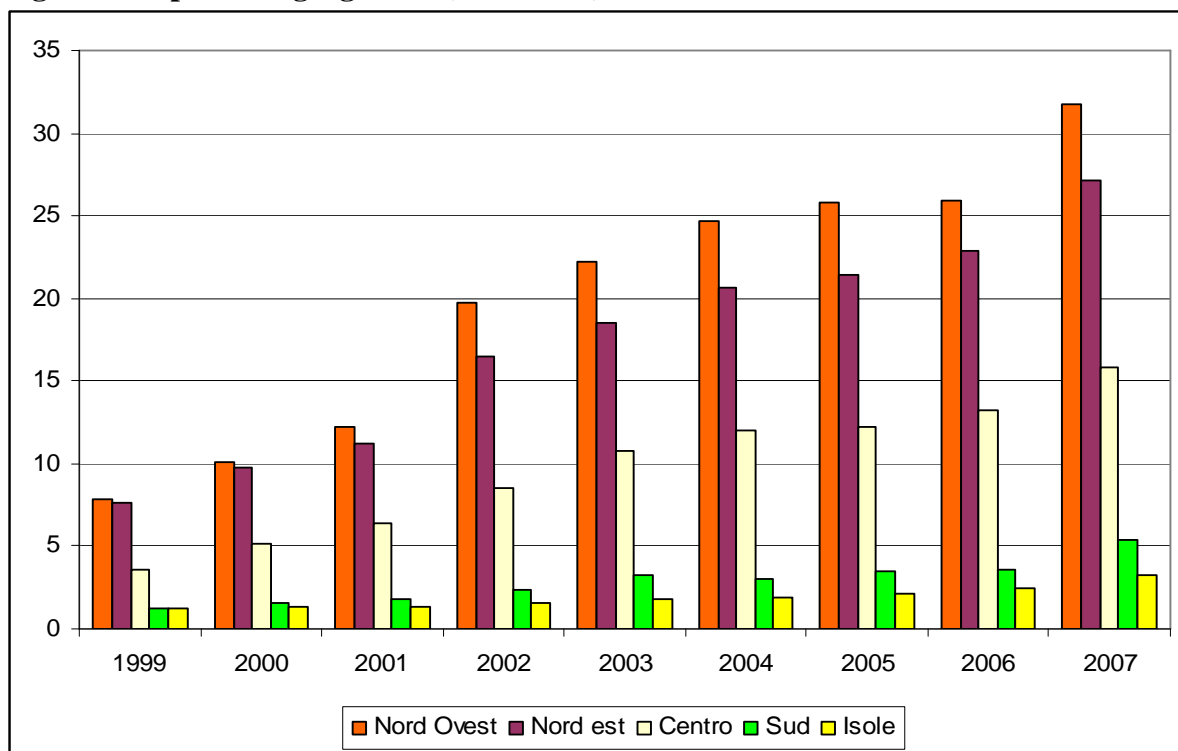


Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2008)

⁹ I dati utilizzati sono gli ultimi disponibili

Nella figura 10 abbiamo provato a rimarcare l'andamento della crescita dei lavoratori immigrati nel corso degli anni e la loro ripartizione per area territoriale. In particolar modo, appare indiscutibile il "peso" delle regioni del Nord rispetto alla presenza di lavoratori stranieri.

Figura 10 - Percentuale dei lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile sul totale degli iscritti per area geografica (1999-2007)

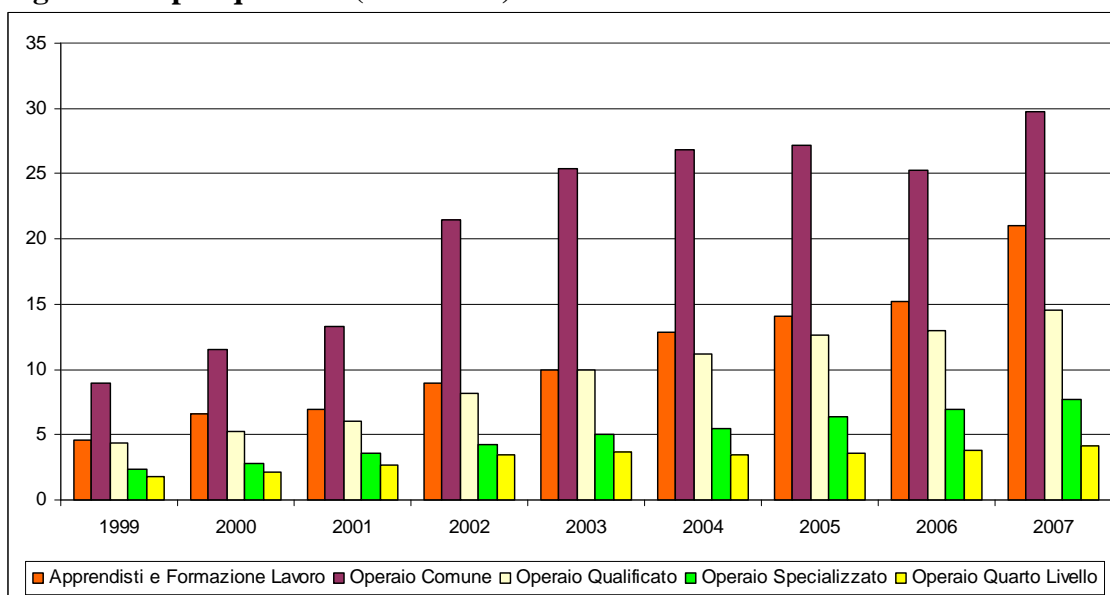


Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2008)

Secondo l'ultima rilevazione della CNCE, nel Nord Ovest gli iscritti stranieri sono oltre 66.000, con un incidenza sul totale pari al 31,7% (dal 1999 sono aumentati di circa 56.000 unità); nel Nord Est, invece, i circa 5.000 iscritti del 1999 diventano più di 26.000 otto anni dopo e l'incidenza passa dal 7,6% a oltre il 27%. Anche i dati riferiti alle regioni del Centro evidenziano una crescita costante degli iscritti stranieri. Nel corso dell'ultimo anno in particolare la percentuale degli immigrati ha superato il 15% (il valore assoluto supera le 27.000 unità), evidenziando come il Centro sia la seconda area geografica (dopo il Nord Ovest) per presenza di iscritti stranieri alla Cassa Edile. Infine, per quanto concerne le regioni del Mezzogiorno, nonostante la bassa percentuale di lavoratori immigrati che sono iscritti alla Cassa Edile, è possibile notare come nel

corso dell'ultimo anno sia avvenuta una crescita di due punti percentuali per il Sud - che al 2007 registra più di 5.000 iscritti stranieri - e di quasi un punto percentuale per le Isole (che in termini di valori assoluti sfiorano le 3.000 unità).

Figura 11 - Percentuale dei lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile sul totale degli iscritti per qualifica (1999-2007)



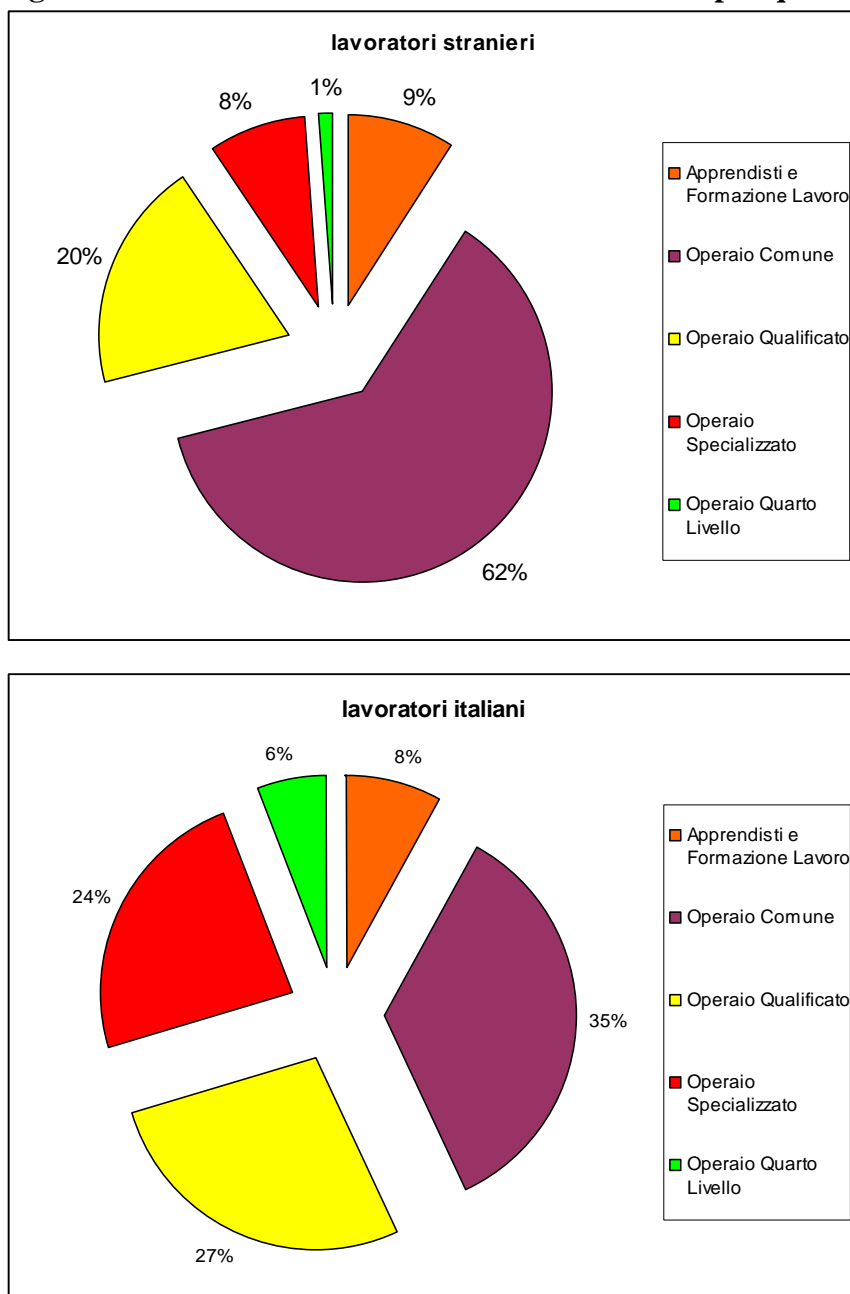
Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2008)

Passando all'analisi delle qualifiche dei lavoratori immigrati iscritti alla CNCE, si evidenzia una forte crescita delle attività a minor apporto qualitativo della manodopera dopo un biennio in cui la richiesta di operai comuni si era leggermente contratta. L'aumento oltremodo significativo degli operai comuni, ma anche degli apprendisti (complessivamente gli operai stranieri con tali qualifiche sono aumentati di circa nove volte negli otto anni presi in considerazione) evidenzia come il lavoratore immigrato sia utilizzato soprattutto nelle mansioni più dure e meno retribuite o quantomeno sia inquadrato ai livelli più bassi pur svolgendo un lavoro più qualificato. L'incremento degli operai qualificati e di quelli specializzati è, invece, più contenuto: di circa quattro volte nel primo caso e di circa 3 nel secondo (sempre nell'arco temporale degli otto anni). È interessante, notare come nel corso dell'ultimo anno censito le crescite più significative riguardino gli apprendisti (68%), gli operai comuni (52%) e gli operai qualificati (21%); per gli operai specializzati e di IV livello la crescita è stata del 13%.

In definitiva è interessante notare come su 100 operai comuni circa 30 siano stranieri, mentre su 100 operai di IV livello gli stranieri siano solo 4.

Nella figura 12 si pongono a confronto le diverse distribuzioni delle qualifiche tra lavoratori edili stranieri e lavoratori edili italiani.

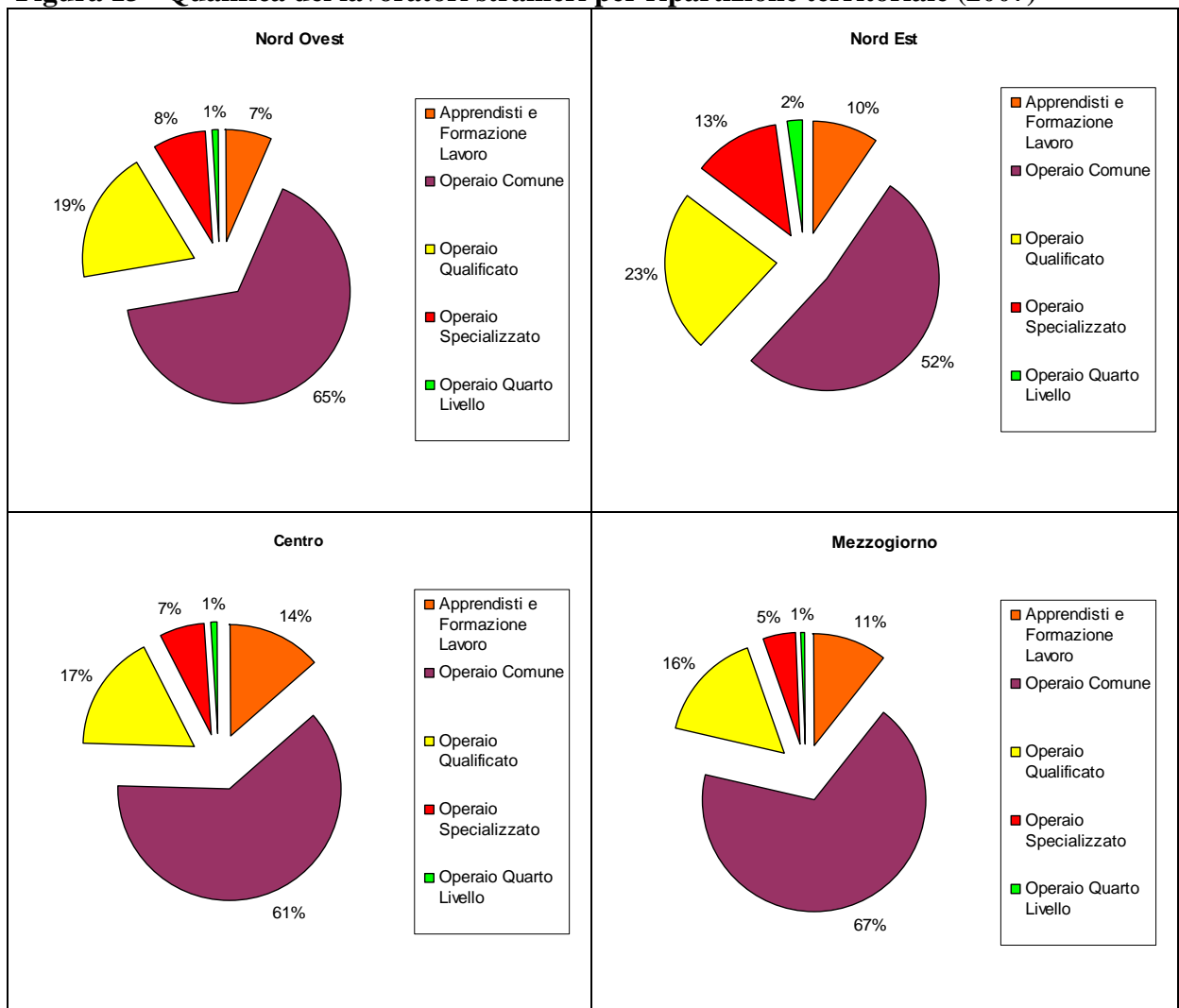
Figura 12 - Lavoratori stranieri e lavoratori italiani per qualifica (2007)



Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2008)

Da questa fotografia appare ancor più chiaro l'utilizzo della manodopera straniera in attività maggiormente dequalificate, il 62% degli stranieri nel 2007 ha lavorato come operaio comune rispetto al 35% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano complessivamente il 10% della forza lavoro straniera a fronte del 30% della forza lavoro autoctona. Un ulteriore approfondimento nella lettura dei dati CNCE ci consente di analizzare l'occupazione straniera per ripartizione territoriale. In tal senso è possibile avere un quadro preciso dell'articolazione della forza lavoro edile immigrata nelle grandi macro-aree italiane.

Figura 13 - Qualifica dei lavoratori stranieri per ripartizione territoriale (2007)



Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2008)

Innanzitutto ci è sembrato opportuno riportare la suddivisione del “peso” per qualifica svolta dalla forza lavoro immigrata nelle diverse ripartizioni. L’articolazione della figura 13 ci chiarisce meglio quali sono le tipologie di attività che i lavoratori edili stranieri conducono nel territorio italiano.

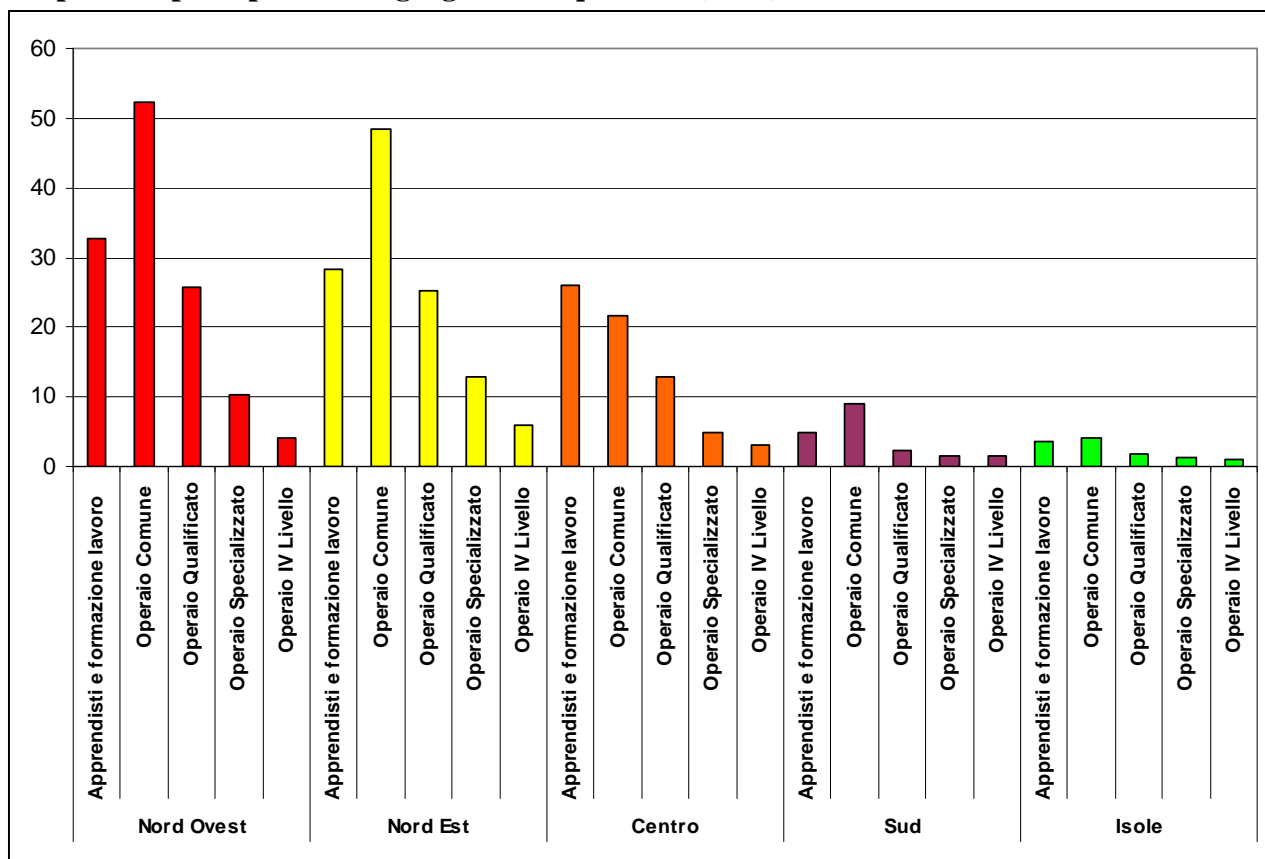
Nel Nord Ovest ogni 100 lavoratori stranieri 65 sono impiegati come operai comuni, 19 come operai qualificati, 8 come operai specializzati e solo 1 come operaio di IV livello. Nel Nord Est la situazione assume tratti piuttosto diversi, la percentuale della manodopera specializzata, infatti, risulta essere più consistente: gli operai qualificati sono il 23%, quelli specializzati il 13% e gli operai di IV livello sono il 2%. Le percentuali con cui si articola la forza lavoro immigrata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (i dati del Sud e delle Isole sono stati aggregati), sono piuttosto simili: la maggior parte della manodopera è impiegata con le mansioni di operaio comune (in particolare il dato del Mezzogiorno arriva al 67%), mentre gli operai qualificati oscillano tra il 16% e il 17%, nel Centro, poi, gli operai specializzati risultano essere percentualmente più presenti (ma solo di 2 punti percentuali). In entrambe le realtà territoriali va segnalato che solo 1 operaio su 100 è di IV livello, mentre le qualifiche di apprendisti o in contratti di formazione lavoro sono più utilizzati nel Centro (il 14%).

A conclusione di questa parte della ricerca ci sembra interessante evidenziare l’incidenza del lavoro straniero su quello complessivo attraverso le variabili della qualifica lavorativa e della ripartizione geografica. La figura 14, infatti, sintetizza una serie di indicatori utili a definire una serie di interessanti spunti di riflessione. Innanzitutto appare evidente come l’incidenza dei lavoratori stranieri del comparto sia assolutamente determinate nelle regioni settentrionali, mentre nel Mezzogiorno (in questo caso disaggregato tra Sud e Isole) l’incidenza del lavoro straniero nel settore sia più marginale seppur in leggera crescita.

Per quanto riguarda le mansioni: nel Nord Ovest più di tre apprendisti su 10 sono stranieri e nelle regioni di Nord Est e Centro la percentuale è solo leggermente inferiore (tra il 28% e il 26%). Un dato particolarmente interessante riguarda la qualifica di operaio comune: in questo caso in entrambe le ripartizioni del Nord la presenza dei lavoratori immigrati sfiora il 50%. Nel Nord Ovest supera questa soglia di oltre due punti percentuali; nel Nord Est arriva al 48,3%. Ciò vuol dire che nel nord della nostra penisola 1 operaio comune su 2 è immigrato. La ripartizione del Centro con percentuali

che superano di poco il 20%, appare ancora lontana dalle dinamiche che stanno interessando le regioni settentrionali.

Figura 14 - L'incidenza della forza lavoro immigrata sulla forza lavoro complessiva per ripartizione geografica e qualifica (2007)



Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2008)

Un ulteriore spunto di analisi che offre la figura si riferisce alla presenza degli operai qualificati e specializzati. Appare evidente, in tal senso, come l'incidenza della manodopera immigrata sia inversamente proporzionale all'aumentare delle qualifiche professionali. La minore incidenza degli operai qualificati rispetto a quelli comuni è indiscutibile, ed appare ancora più chiaro se parliamo di operai specializzati. Per quanto concerne le ripartizioni territoriali è ancora il Nord ad utilizzare il maggior numero di manodopera ad alta qualifica (in special modo il Nord Est con il 13% di operai specializzati e 5,9% di IV livello contro il 10,4% e il 4,2% del Nord Ovest). Nel Mezzogiorno l'incidenza diventa ancor più bassa, fino a diventare quasi insignificante con circa 1 operaio immigrato ogni 100 ad avere la qualifica di specializzato. Tali

indicazioni vengono ulteriormente confermate anche dai dati che prendono in considerazione gli operai di IV livello.

Cap. 3 La crescita dei lavoratori immigrati autonomi

La crescita del lavoro indipendente rappresenta uno dei tratti caratteristici del fenomeno migratorio nei Paesi occidentali e in particolare in quelli a più lunga tradizione migratoria. Il recente incremento dell'imprenditorialità immigrata in Italia ha prodotto un forte interesse per il tema, anche perché *“consente di cogliere quegli aspetti di mutamento che segnalano dimensioni nuove dei progetti e forme diverse della presenza degli immigrati”¹⁰*. In tal senso, l'analisi del lavoro indipendente degli stranieri permette di evidenziare alcuni aspetti evolutivi del fenomeno migratorio:

- i percorsi di mobilità e di crescita professionale;
- l'evoluzione dei progetti migratori, nell'ottica di una maggiore stabilizzazione;
- la costruzione e ridefinizione della stessa identità personale, lavorativa e sociale degli immigrati che lavorano in proprio¹¹.

Alla luce di queste premesse appare motivo di interesse provare ad analizzare come tale fenomeno sia attualmente articolato all'interno del settore edile.

La letteratura e la lettura dei dati evidenziano come i comparti tipicamente appannaggio dei lavoratori immigrati siano l'edilizia (e le attività artigianali collegate) e alcuni settori del commercio. Nel corso del 2007, i dati Unioncamere-Infocamere Movimprese, riportano una crescita di ben 8 punti percentuali delle imprese individuali gestite da titolari immigrati da paesi non appartenenti alla UE e questo in un quadro complessivo che vede un bilancio demografico delle micro-aziende in calo dello 0,9%. Tale incremento si concentra per il 40% nelle costruzioni (6.603 unità in più rispetto al 2006), *“tradizionale settore di attività per un gran numero di cittadini immigrati che – soprattutto in questi anni di forte sviluppo del comparto – hanno finito per trasformare un rapporto di dipendenza in una forma di lavoro autonomo”¹²*.

In generale, i dati confermano sia la dinamica che la struttura di un'imprenditoria immigrata fatta soprattutto di imprese piccole piccolissime. In tal senso, l'allargamento della base imprenditoriale è data soprattutto dal settore delle costruzioni e quello del commercio che insieme determinano il 72,3% di tutto il saldo dei dodici mesi passati e

¹⁰ Zucchetti E., “il lavoro indipendente degli immigrati: regola ed eccezioni”, in *Impresa & Stato* n. 59 (aprile/giugno) 2002

¹¹ Cfr. Zucchetti E., *ibidem*

¹² Infocamere, “Immigrati: nel 2007 imprese in crescita dell'8%”, comunicato stampa Roma 18 febbraio 2008.

il 70,7% dello stock complessivo di imprese individuali con titolare immigrato esistenti alla fine del 2007.

Tabella 1 - Imprese individuali totali e con titolare non UE iscritte. Graduatoria dei saldi delle imprese per attività economica. (Valori assoluti, saldi e variazioni %)

Attività economica	Imprese registrate al 31 dicembre 2007		saldo 2007-2006		var.% 2007-2006	
	Con titolare non UE	TOTALE	Con titolare non UE	TOTALE	Con titolare non UE	TOTALE
Costruzioni	60.765	557.476	6.603	14.881	12,2%	2,7%
Commercio	98.580	1.039.151	5.445	-12.157	5,8%	-1,2%
Attività manifatturiere	26.615	333.544	2.473	-7.828	10,2%	-2,3%
Att. immob., noleggio, informatica, ricerca	9.497	163.714	1.079	2.033	12,8%	1,3%
Alberghi e ristoranti	5.568	132.323	517	-445	10,2%	-0,3%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4.549	159.167	252	-448	5,9%	-0,3%
Agricoltura	6.578	840.059	178	-24.974	2,8%	-2,9%
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.280	77.825	85	2.062	7,1%	2,7%
Istruzione	259	5.661	22	-67	9,3%	-1,2%
Energia	5	305	2	23	66,7%	8,2%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	63	8.187	1	105	1,6%	1,3%
Estrazione di minerali	8	1.191	0	-87	0,0%	-6,8%
Sanità e altri servizi sociali	176	3.034	-1	48	-0,6%	1,6%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	10.474	132.282	-221	-5.462	-2,1%	-4,0%
Imprese non classificate	991	11.001	219	2.346	28,4%	27,1%
TOTALE	225.408	3.464.920	16.654	-29.970	8,0%	-0,9%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Occorre, a questo punto, cercare di cogliere quali sono i percorsi imprenditoriali e autonomi dei lavoratori immigrati. Nel particolare, grazie alla letteratura di riferimento e ai risultati delle nostre indagini, ne proviamo ad individuare due che sembrano i maggiormente rispondenti alla spiegazione di una così forte crescita degli imprenditori immigrati nel settore edile. Un *primo* tragitto è quello operato dai lavoratori dipendenti che decidono di valorizzare la loro esperienza e professionalità per mettersi in proprio (un percorso spesso effettuato dai lavoratori edili e del relativo indotto di artigianato), con l'aspirazione a una crescita professionale e sociale e quindi a un miglioramento del livello economico e di vita. Un *secondo* possibile percorso, invece, è influenzato dalla domanda del mercato del lavoro; in tal senso si caratterizza come percorso obbligato – più che scelto – e può essere messo in atto sia per evitare rischi di marginalizzazione ed

esclusione, sia come “strategia di assecondamento dei processi di ristrutturazione delle imprese, che favoriscono il passaggio a un’attività indipendente sotto forma di lavoratori in proprio collegati, però, strettamente all’azienda. Potremmo chiamarle para-imprese e lavoro eteronomo più che autonomo *strictu sensu*, la cui nascita trova una plausibile spiegazione nelle trasformazioni dell’economia post-fordista e nel mutamento delle forme di regolazione del lavoro. È evidente che in queste attività tendano ad essere confinati gli immigrati, in quanto soggetti appartenenti alle fasce deboli o marginali del mercato del lavoro¹³”.

Questa differenziazione dei percorsi d’imprenditorialità immigrata ci pone, dunque, davanti ad un tema piuttosto interessante: da un lato c’è un percorso di crescita economica e sociale in grado di valorizzare tanti anni di esperienza lavorativa, c’è una scelta di “emancipazione” dal lavoro dipendente (spesso fatto in condizioni ingiuste e discriminatorie), c’è una volontà di accrescere la propria autonomia e responsabilità individuale. Dall’altro, invece, la scelta viene fatta dalle imprese e subita dal lavoratore, costretto a fingersi autonomo per continuare a lavorare sempre per lo stesso datore di lavoro, perdendo in tal modo le tutele e le garanzie del lavoro dipendente e evitando all’impresa di doversi preoccupare del costo del lavoratore. Purtroppo, in tal senso, non siamo in grado di capire dai dati a nostra disposizione quale sia il peso del primo o del secondo percorso nel complesso delle numerose imprese edili individuali che, come abbiamo visto, continuano ad aumentare nel corso degli anni. Crediamo possa essere interessante realizzare un focus su questa tematica, che ci permetta di capire questa ulteriore evoluzione distorsiva del nostro mercato del lavoro.

Fatte queste doverose premesse, il nostro studio sull’imprenditorialità immigrata nel settore edile si concentrerà ora sull’analisi dei dati forniti dalla da Infocamere¹⁴ e CNCE rispetto alla territorializzazione delle imprese con titolare immigrato.

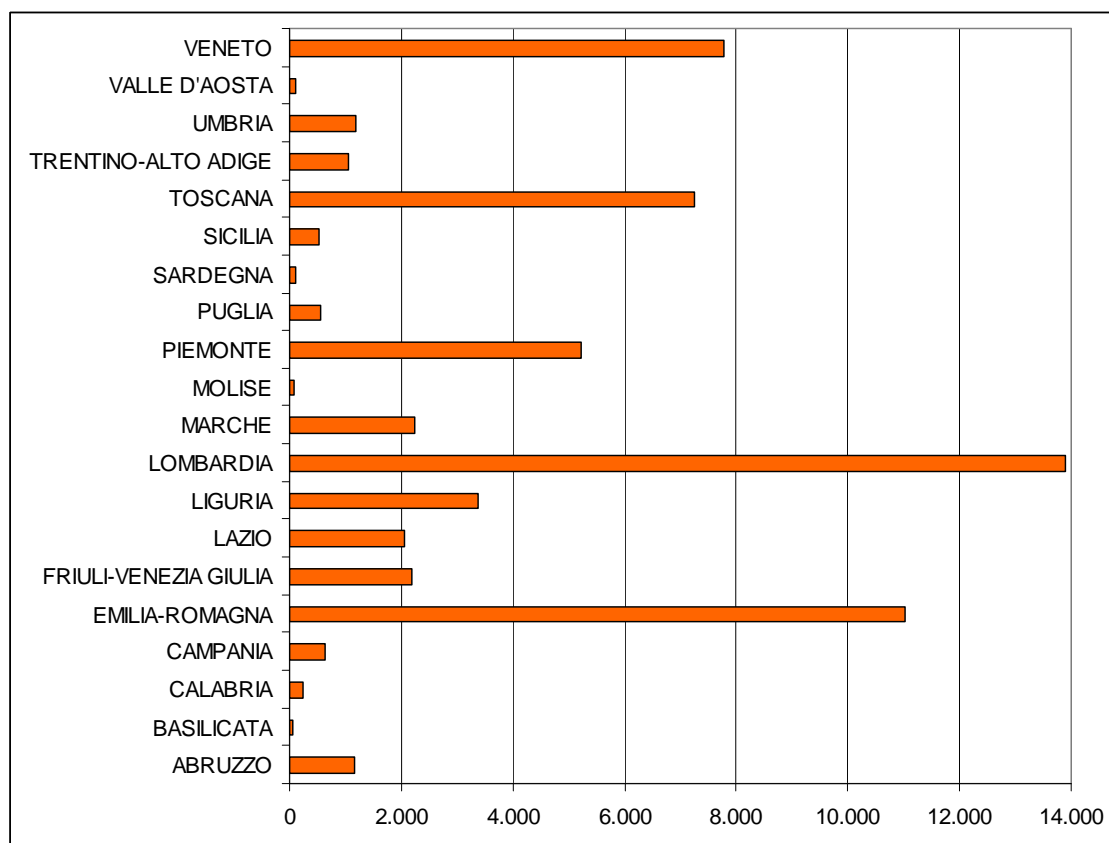
In termini assoluti l’imprenditoria immigrata si concentra soprattutto in Lombardia (circa il 18,2% di tutte le imprese con titolare non UE), ma va sottolineato come sia la Toscana ad ospitare il numero maggiore di imprenditori non comunitari rispetto al numero di imprese individuali residenti (oltre 23.400 su poco più di 224.000 pari ad un’incidenza del 10,4%).

¹³ Zucchetti E., *op.cit.*

¹⁴ Infocamere, *op.cit.*

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, in particolare, sono appunto la Lombardia (quasi 14.000) e l'Emilia Romagna (poco più di 11.000) ad avere il maggior numero di imprese non comunitarie, ovvero, rispettivamente il 22,9% e il 18,1% sul totale delle imprese di costruzioni non comunitarie presenti in Italia.

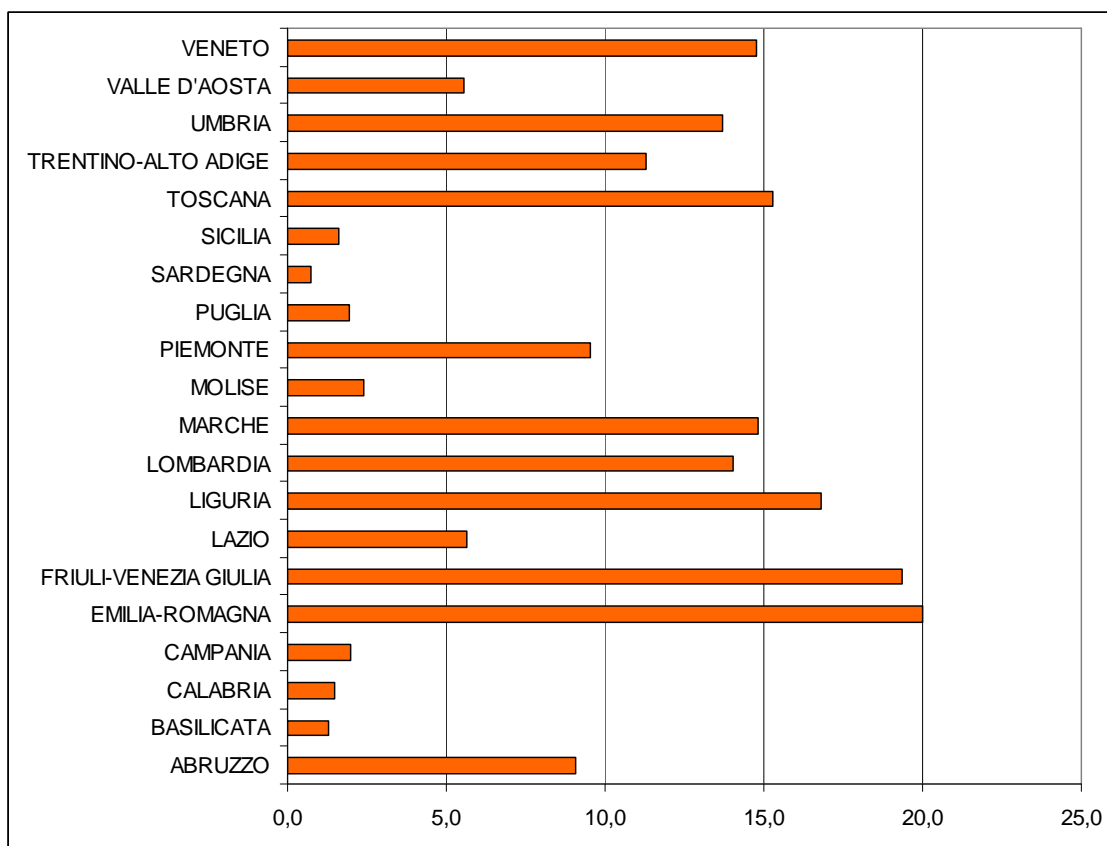
Figura 15 – Imprese edili individuali a titolarità non UE per regioni



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Per quanto riguarda, invece, l'incidenza delle ditte edili individuali a titolarità non comunitaria sul totale delle ditte edili individuali, il dato relativo all'Italia nel suo complesso, evidenzia una presenza di tali imprese pari a circa l'11% del totale, mentre emerge che le regioni con il peso maggiore di imprese "straniere" sono l'Emilia Romagna con il 20%, il Friuli Venezia Giulia con il 19,4% e la Liguria con il 16,8%. Anche in questo caso risulta chiaramente la differenza tra le regioni centro settentrionali e quelle meridionali, in cui il peso delle imprese non comunitarie è sensibilmente meno significativo (il dato della Sardegna è inferiore all'1% e quelli relativi a Calabria, Basilicata e Sicilia non arrivano al 2%).

Figura 16 – Incidenza % imprese edili individuali a titolarità non UE per regioni

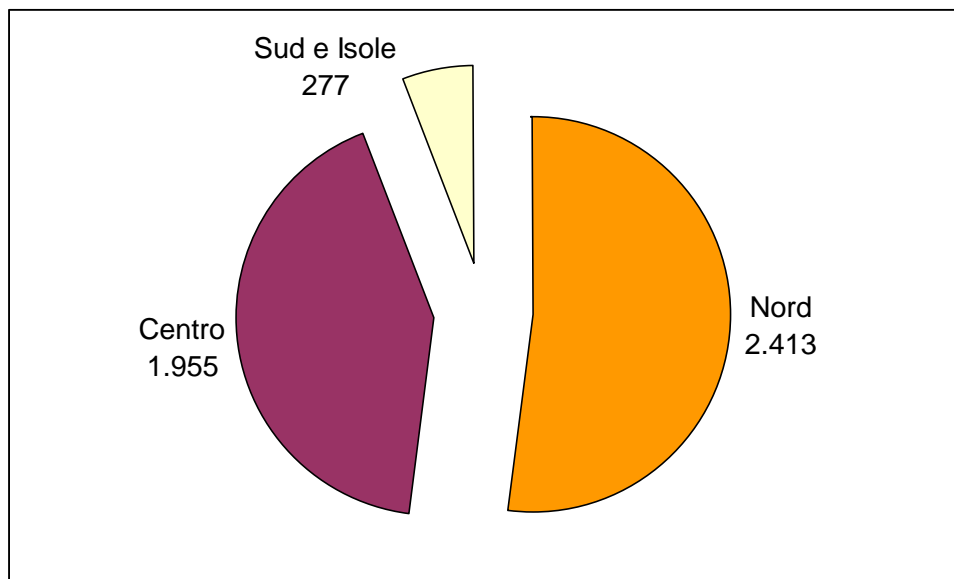


Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Complessivamente le imprese iscritte alle Casse Edili¹⁵ sono pari a 106.357 di cui 6.269 con un titolare non italiano (pari a circa il 6% del totale). Nell'articolazione per macro aree geografiche il dato più significativo riguarda le regioni del Centro, in cui il peso delle aziende formate da immigrati è pari a circa il 10% del totale, la percentuale cala al 6,5% per le imprese del Nord e supera di poco l'1% per quelle del Mezzogiorno e delle Isole maggiori.

¹⁵ Questi dati della CNCE riguardano le imprese ed i lavoratori iscritti nel periodo 1/10/2006 – 30/09/2007 in 51 casse edili sulle 109 complessive

Figura 17 – Imprese a titolarità immigrata iscritte alla Cassa Edile per macro area (valore assoluto)



Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2007)

Nello specifico della tabella 2 è possibile verificare quali siano i territori provinciali in cui è più forte l'incidenza delle aziende il cui titolare non è italiano.

Tabella 2 - Classifica delle prime 10 Casse Edili con la maggiore incidenza % di imprese a titolarità straniera

Cassa edile	imprese straniere	% sul totale
Arezzo F.A.L.E.A.	216	21,32%
Gorizia	75	17,40%
Firenze	458	15,78%
Asti	142	14,96%
Pavia	317	14,38%
Udine	243	13,55%
C.E.M.A. Reggio Emilia	98	12,98%
Torino	676	12,82%
Cremona	136	11,70%
La Spezia	89	10,95%

Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2007)

Le percentuali delle prime 10 Casse Edili per incidenza di aziende straniere sono tutte oltre il 10% (e nel caso degli artigiani della piccola e media impresa di Arezzo F.A.L.E.A. supera il 20%). Come nel caso dei lavoratori, le percentuali più alte riguardano le province nord occidentali (ben 5 sulle prime 10) ed in particolare

piemontesi e lombarde. Interessante anche il caso di Firenze, prima tra le grandi città con un'incidenza di oltre il 15% delle imprese a titolarità non italiana sul totale.

Tabella 3 – Classifica delle prime 10 Casse Edili con il maggiore numero di imprese a titolarità straniera

Cassa edile	imprese straniere	% sul totale
Roma	967	9,10%
Milano	883	8,07%
Torino	676	12,82%
Brescia	459	9,28%
Firenze	458	15,78%
Pavia	317	14,38%
Udine	243	13,55%
Arezzo F.A.L.E.A.	216	21,32%
Cuneo	173	8,29%
Asti	142	14,96%

Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2007)

Per quanto riguarda, invece, le Casse Edili con il maggior numero di imprese straniere in valore assoluto, la classifica vede Roma, Milano e Torino ai primi tre posti, seguiti a brevissima distanza da realtà territoriali meno popolate come Brescia e appunto Firenze. Anche in questo caso è nel Nord Ovest che si trova la maggiore concentrazione di imprese a titolarità straniera (6 su 10 di cui 3 piemontesi e 3 lombarde), mentre ce ne sono tre del Centro e solo una del Nord Est. Per arrivare alla prima provincia meridionale, Chieti, bisogna scendere alla quindicesima posizione (103 imprese con un'incidenza sul totale del 7,83%).

Cap. 4 I rischi per i lavoratori stranieri¹⁶

Il fenomeno infortunistico per i lavoratori stranieri

Nel 2007, gli infortuni ai danni di lavoratori stranieri¹⁷ rappresentano il 15,4% degli infortuni nel complesso (140.579 casi) e il 14,9% degli infortuni mortali (174 lavoratori morti).

La maggior parte degli infortuni ai danni di lavoratori stranieri si concentra nel settore delle costruzioni (il 14,5%), nell'industria dei metalli (9,7%), nei trasporti e nelle comunicazioni (7,8%), nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese (6,4%). Per quanto riguarda gli infortuni mortali, questi avvengono principalmente nelle costruzioni (22,4%) nei trasporti (15,5%), nell'industria dei metalli (8,6%), nel commercio (8,6%) e nell'agricoltura (6,3%) (Tabella 4).

L'analisi dell'andamento infortunistico mostra come il fenomeno per i lavoratori stranieri sia caratterizzato da un aumento continuo che anno dopo anno si estende a tutti i settori dell'economia nazionale. Difatti, seppure nell'industria si concentra il maggior numero d'infortuni, i servizi si caratterizzano per un aumento maggiore: nell'ultimo anno gli infortuni nell'industria sono aumentati dello 0,7% (del 2,5% le sole industrie manifatturiere) mentre quelli nei servizi del 5,2%. In particolare, gli infortuni aumentano del 16,4% per il personale domestico, del 9,9% nella sanità e servizi sociali, del 6,0% nell'istruzione (Tabella 5). Questo testimonia di come l'espansione dei servizi, caratterizzata da un costante aumento del numero di infortuni, stia avvenendo con modalità che mettono a rischio la tutela dei lavoratori, in particolare per gli stranieri. Se approfondiamo l'analisi del settore dei servizi, osserviamo che in essi si concentra il 29,6% degli infortuni e il 37,4% degli infortuni mortali. Tale distribuzione è molto diversa se comparata a quella dei lavoratori italiani: per questi ultimi nei servizi si concentra il 37,4% degli infortuni e il 37,1% degli infortuni mortali (Tabella 4). Ossia, mentre per i lavoratori italiani c'è una sostanziale eguaglianza nella distribuzione degli infortuni nei servizi, tra quelli che provocano un'invalidità e quelli mortali, per i lavoratori stranieri l'incidenza degli infortuni mortali è più alta di quella degli infortuni nel complesso. Questo scarto evidenzia che i lavoratori stranieri sono assunti in

¹⁶ Il presente capitolo è stato curato da Daniele Di Nunzio

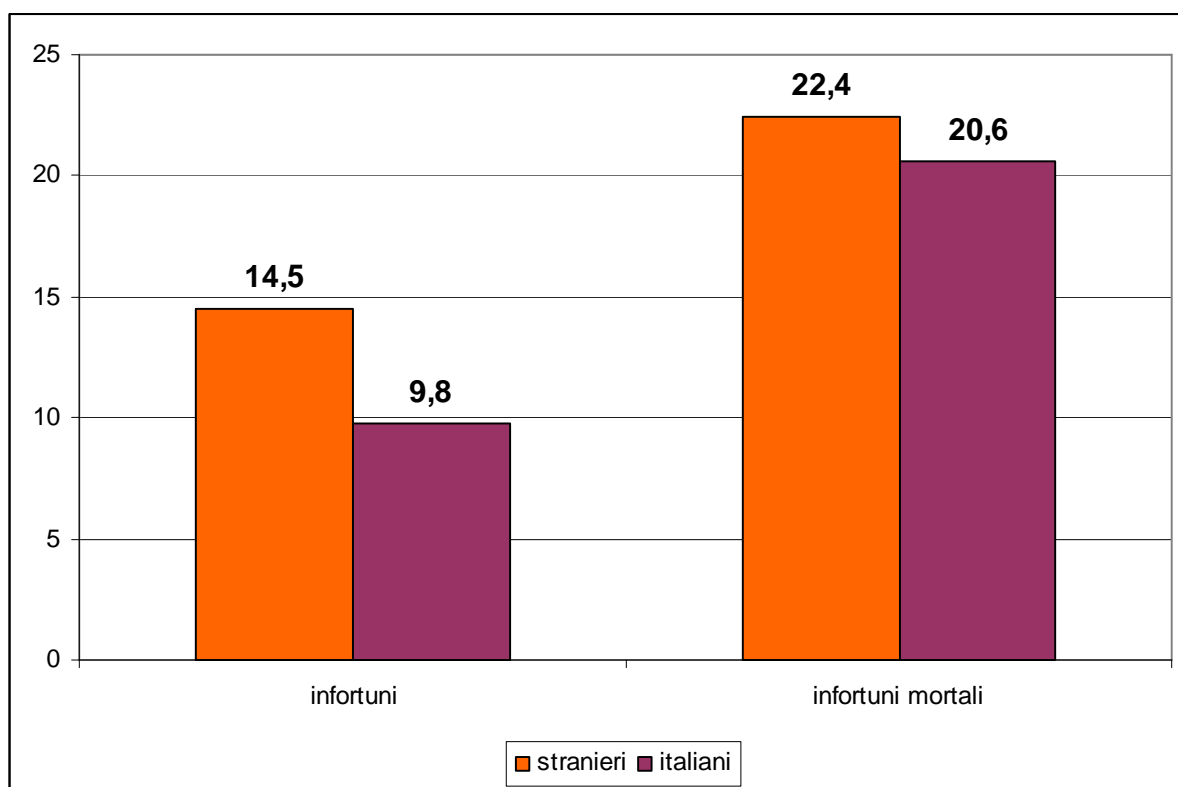
¹⁷ A partire dal Rapporto Annuale 2007 l'Inail ha ritenuto opportuno classificare i lavoratori in italiani e in stranieri, superando la classificazione tra italiani ed extracomunitari che rendeva difficile distinguere il peso degli infortuni e delle malattie dei lavoratori europei immigrati in Italia.

mansioni più pericolose e che, in ipotesi, i servizi potrebbero caratterizzarsi per un alto tasso di sottodenuncia. Difatti, mentre un infortunio - anche di grave entità - può non essere denunciato per una posizione di assoggettamento in cui grava il lavoratore rispetto al datore di lavoro, la morte per infortunio è più difficile da occultare, dunque il fatto che per alcuni settori si registri una concentrazione d'infortuni bassa rispetto alla distribuzione dei morti segnala una difficoltà nell'emersione delle denunce e dunque una sottostima del fenomeno infortunistico.

Anche l'agricoltura si configura come un settore a rischio crescente, con un aumento del 4,7% del numero di infortuni nello scorso anno, così come i dipendenti in conto stato, i cui infortuni sono aumentati del 6,0%.

La maggior parte dei lavoratori infortunati proviene dal Marocco (16,6% degli infortuni ai danni di lavoratori stranieri), dalla Romania (12,7%) e dall'Albania (10,7%). Considerando i soli casi mortali la Romania assume tragicamente il primo posto con 41 morti nello scorso anno, cui seguono 23 morti di nazionalità marocchina, 18 dall'Albania e 11 dalla Svizzera.

Figura 18 – percentuale infortuni e infortuni mortali nelle costruzioni (anno 2007)



Fonte: elaborazioni Ires su dati Rapporto Inail, 2007

Tabella 4 - Infortuni a lavoratori stranieri e italiani, val. as. e % sul tot., 2007

	Stranieri				Italiani			
	Infortuni		Mortali		Infortuni		Mortali	
	Val. as.	% sul tot.	Val. as.	% sul tot.	Val. as.	% sul tot.	Val. as.	% sul tot.
Agricoltura	5465	3,9	11	6,3	51690	6,7	87	8,7
Agricoltura								
Agrindustria	442	0,3	2	1,1	4441	0,6	12	1,2
Pesca	10	0,0	0	0,0	376	0,0	3	0,3
Estrazione di minerali	171	0,1	1	0,6	1385	0,2	3	0,3
Industria alimentare	2647	1,9	4	2,3	14688	1,9	21	2,1
Industria tessile e abbigliamento	1317	0,9	1	0,6	7713	1,0	6	0,6
Industria del cuoio, pelle e similari	959	0,7	2	1,1	2516	0,3	5	0,5
Industria del legno	1796	1,3	1	0,6	7527	1,0	10	1,0
Industria della carta	888	0,6	1	0,6	7805	1,0	7	0,7
Industria del petrolio	15	0,0	0	0,0	351	0,0	3	0,3
Industria chimica	588	0,4	0	0,0	5045	0,7	16	1,6
Industria della gomma e plastica	2306	1,6	1	0,6	8815	1,1	15	1,5
Industria lav. minerali non metalliferi	2615	1,9	2	1,1	11539	1,5	21	2,1
Industria dei metalli	13602	9,7	15	8,6	43701	5,7	58	5,8
Industria meccanica	4427	3,1	1	0,6	25127	3,3	22	2,2
Industria macchine elettriche	1288	0,9	0	0,0	9854	1,3	20	2,0
Industria fabbr. mezzi di trasp.	2195	1,6	1	0,6	14040	1,8	10	1,0
Altre industrie	2323	1,7	2	1,1	10085	1,3	16	1,6
Totale Industrie manifatturiere	36966	26,3	31	17,8	168806	21,9	230	23,1
Elettricità, gas, acqua	111	0,1	0	0,0	4562	0,6	10	1,0
Costruzioni	20.379	14,5	39	22,4	75.936	9,8	205	20,6
Industria	58079	41,3	73	42,0	255506	33,1	463	46,5
Commercio e riparazione auto	1381	1,0	4	2,3	13467	1,7	21	2,1
Commercio all'ingrosso	2159	1,5	9	5,2	18653	2,4	39	3,9
Commercio al dettaglio	2289	1,6	2	1,1	36698	4,8	36	3,6
Totale commercio	5829	4,1	15	8,6	68818	8,9	96	9,6
Alberghi e ristoranti	6023	4,3	5	2,9	25829	3,3	29	2,9
Trasporti e comunicazioni	10920	7,8	27	15,5	57015	7,4	121	12,1
Intermediazione finanziaria	156	0,1	0	0,0	6718	0,9	9	0,9
Attività immob. e serv. alle imprese	9048	6,4	9	5,2	42869	5,6	57	5,7
Pubblica Amministrazione	730	0,5	0	0,0	23797	3,1	12	1,2
Istruzione	568	0,4	0	0,0	5382	0,7	4	0,4
Sanità e servizi sociali	3935	2,8	3	1,7	29955	3,9	12	1,2
Altri servizi pubblici	2293	1,6	4	2,3	27665	3,6	30	3,0
Personale domestico	2062	1,5	2	1,1	860	0,1	0	0,0
Servizi	41564	29,6	65	37,4	288908	37,4	370	37,1
Non determinato (*)	34746	24,7	25	14,4	147509	19,1	62	6,2
Ind e serv	134389	95,6	163	93,7	691923	89,6	895	89,9
Dip Conto Stato	725	0,5	0	0,0	28423	3,7	14	1,4
Totale	140579	100,0	174	100,0	772036	100,0	996	100,0

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rapporto Inail, 2007

Tabella 5 - Infortuni a lavoratori stranieri e italiani, 2005-2007

	Stranieri						Italiani					
	Infortuni			Mortali			Infortuni			Mortali		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Agricoltura	5271	5218	5465	10	14	11	61196	57865	51690	131	110	87
Agrindustria	432	464	442	0	3	2	4698	4762	4441	7	7	12
Pesca	5	13	10	0	0	0	478	388	376	4	3	3
Estrazione di minerali	209	204	171	2	0	1	1628	1517	1385	7	14	3
Industria alimentare	2727	2655	2647	4	2	4	17285	16155	14688	25	27	21
Industria tessile e abbigliamento	1553	1463	1317	4	0	1	9506	8581	7713	6	13	6
Industria del cuoio, pelle e similari	890	963	959	1	0	2	2910	2867	2516	4	0	5
Industria del legno	1631	1687	1796	2	1	1	8836	8366	7527	12	13	10
Industria della carta	886	854	888	0	0	1	8640	8365	7805	9	10	7
Industria del petrolio	20	18	15	0	0	0	384	368	351	1	4	3
Industria chimica	555	572	588	1	1	0	5611	5370	5045	16	11	16
Industria della gomma e plastica	2186	2185	2306	2	1	1	9243	9157	8815	4	22	15
Industria lav. minerali non metal.	2789	2806	2615	3	5	2	13200	12847	11539	30	28	21
Industria dei metalli	12060	13038	13602	10	12	15	47544	46588	43701	61	65	58
Industria meccanica	4017	4176	4427	4	3	1	26720	26452	25127	26	21	22
Industria macchine elettriche	1138	1233	1288	2	0	0	10559	10557	9854	14	22	20
Industria fabbric. mezzi di trasp.	1988	2103	2195	0	0	1	14550	14624	14040	17	12	10
Altre industrie	2264	2303	2323	2	5	2	11256	11069	10085	10	17	16
Totale Industrie manifatturiere	34704	36056	36966	35	30	31	186244	181366	168806	235	265	230
Elettricità, gas, acqua	138	131	111	0	0	0	5197	4843	4562	7	8	10
Costruzioni	20.037	20.790	20.379	48	56	39	86.335	83.586	75.936	245	273	205
Industria	55525	57658	58079	85	89	73	284580	276462	255506	505	570	463
Commercio e riparazione auto	1268	1307	1381	2	2	4	15089	14565	13467	27	41	21
Commercio all'ingrosso	2129	2073	2159	3	6	9	19101	19001	18653	44	48	39
Commercio al dettaglio	2183	2153	2289	5	1	2	37700	37185	36698	37	34	36
Totale commercio	5580	5533	5829	10	9	15	71890	70751	68818	108	123	96
Alberghi e ristoranti	5689	5783	6023	5	3	5	27735	27228	25829	37	37	29
Trasporti e comunicazioni	9635	10576	10920	31	24	27	60666	59267	57015	149	144	121
Intermediazione finanziaria	149	155	156	0	0	0	6336	6669	6718	17	5	9
Attività immob. e serv. alle impr.	7900	8574	9048	13	16	9	43198	45309	42869	57	69	57
Pubblica Amministrazione	713	757	730	0	1	0	27195	26004	23797	12	12	12
Istruzione	494	536	568	0	1	0	5268	5331	5382	3	1	4
Sanità e servizi sociali	3314	3579	3935	1	1	3	31782	31723	29955	12	26	12
Altri servizi pubblici	2166	2249	2293	1	2	4	28167	29076	27665	26	36	30
Personale domestico	1666	1771	2062	3	2	2	930	1004	860	1	0	0
Servizi	37306	39513	41564	64	59	65	303167	302362	288908	422	453	370
Non determinato (*)	26074	26230	34746	9	5	25	138313	134120	147509	39	29	62
Ind e serv	11890	12340	13438	158	153	163	72606	71294	69192	966	105	895

	5	1	9				0	4	3		2	
Dip Conto Stato	652	684	725	0	0	0	27937	28046	28423	15	12	14
Totale	12482 8	12930 3	14057 9	168	167	174	81519 3	79885 5	77203 6	111 2	117 4	996

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rapporto Inail, 2007

La distribuzione regionale mostra un'alta concentrazione di infortuni nel Nord e nel Centro, conseguente all'elevata densità occupazionale (Tabella 6).

Tabella 6. Infortuni a lavoratori stranieri, distribuzione %, per regione, 2007

	Temporanea	Permanente	Morte	Totale
LOMBARDIA	23,0	21,8	29,7	22,9
EMILIA ROMAGNA	18,3	14,8	14,2	18,2
VENETO	16,3	14,7	12,2	16,2
PIEMONTE	7,5	7,8	8,1	7,5
TOSCANA	7,2	9,0	5,4	7,3
MARCHE	4,6	4,4	3,4	4,6
FRIULI V. G.	4,6	4,5	1,4	4,6
TRENTINO A.A.	3,8	4,0	2,0	3,8
LAZIO	3,4	5,7	4,1	3,5
LIGURIA	2,5	2,6	2,7	2,5
UMBRIA	2,5	2,2	2,7	2,4
ABRUZZO	2,0	2,1	2,7	2,0
PUGLIA	1,1	1,0	2,7	1,1
SICILIA	0,9	1,6	1,4	0,9
CAMPANIA	0,7	1,8	2,0	0,7
CALABRIA	0,4	0,8	3,4	0,5
SARDEGNA	0,4	0,6	2,0	0,4
VALLE D'AOSTA	0,3	0,2	0,0	0,3
MOLISE	0,2	0,2	0,0	0,2
BASILICATA	0,2	0,4	0,0	0,2
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Rapporto Inail, 2007

Le disuguaglianze nella tutela della salute tra lavoratori stranieri ed italiani

La segmentazione del mercato del lavoro italiana, per cui esistono soggetti e contesti che hanno minori diritti e tutele di altri, comporta delle disuguaglianze nei livelli di salute e sicurezza, difatti i lavoratori stranieri hanno maggiori probabilità di subire un infortunio rispetto ai lavoratori italiani. Se osserviamo il tasso infortunistico, notiamo che quello degli stranieri supera di molto quello dei lavoratori italiani: abbiamo circa 47 infortuni ogni 1000 lavoratori stranieri contro i 40 circa dei lavoratori nel complesso, media che sale a 60 infortuni se consideriamo i soli lavoratori non comunitari con l'aggiunta dei lavoratori bulgari e rumeni¹⁸

¹⁸ Inail, Rapporto 2007, p. 43.

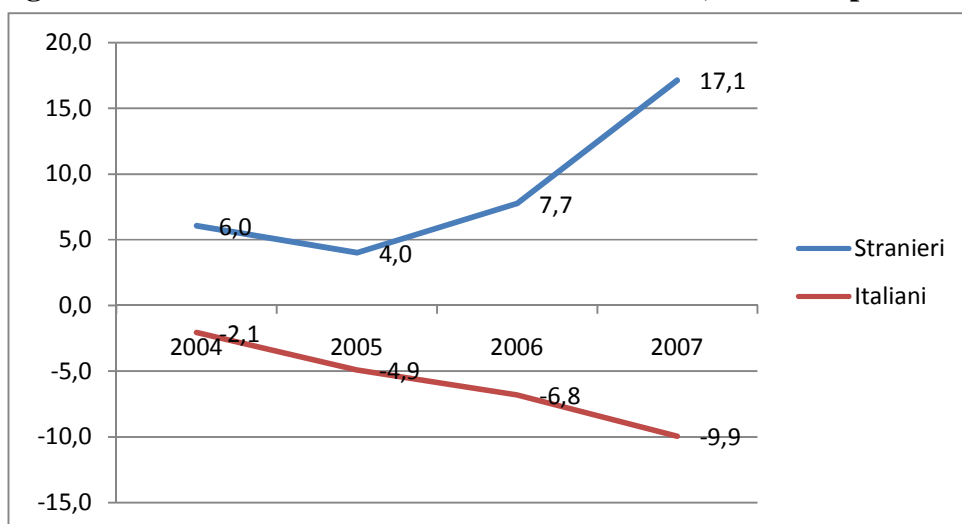
Negli ultimi 5 anni gli infortuni ai danni dei lavoratori stranieri sono aumentati del 17,0%, mentre quelli ai danni dei lavoratori italiani sono diminuiti del 9,9% (Tabella 7).

Tabella 7. Infortuni a lavoratori stranieri e italiani, 2003-2007

	Totale	Stranieri	Italiani
2003	977194	120026	857168
2004	966729	127281	839448
2005	940021	124828	815193
2006	928158	129303	798855
2007	912615	140579	772036

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rapporto Inail, 2007

Figura 19 - Infortuni a lavoratori italiani e stranieri, var.% rispetto al 2004



Fonte: elaborazioni Ires su dati Rapporto Inail, 2007

Solo tra il 2006 e il 2007 si registra un aumento del 17,1% degli infortuni nel complesso, e 7 lavoratori in più hanno perso la vita.

Il Rapporto Inail 2007 giustifica l'aumento del numero d'infortuni occorsi ai lavoratori stranieri con l'aumento occupazionale, come se i due fattori fossero necessariamente collegati¹⁹. In realtà, la superficiale ipotesi che giustifica l'aumento del numero di infortuni ai danni di lavoratori stranieri con un aumento dell'occupazione trova una sua smentita nell'analisi della correlazione tra questi due fattori.

¹⁹ Testualmente, il Rapporto Inail 2007 dichiara che "in questo contesto occupazionale caratterizzato da un trend decisamente crescente trova giustificazione il costante aumento degli infortuni occorsi agli immigrati", p. 43.

Il dato positivo dell'aumento occupazionale vale sia per gli stranieri che per gli italiani, ma solo per i primi si traduce in un aumento del numero di infortuni (Tabella 8).

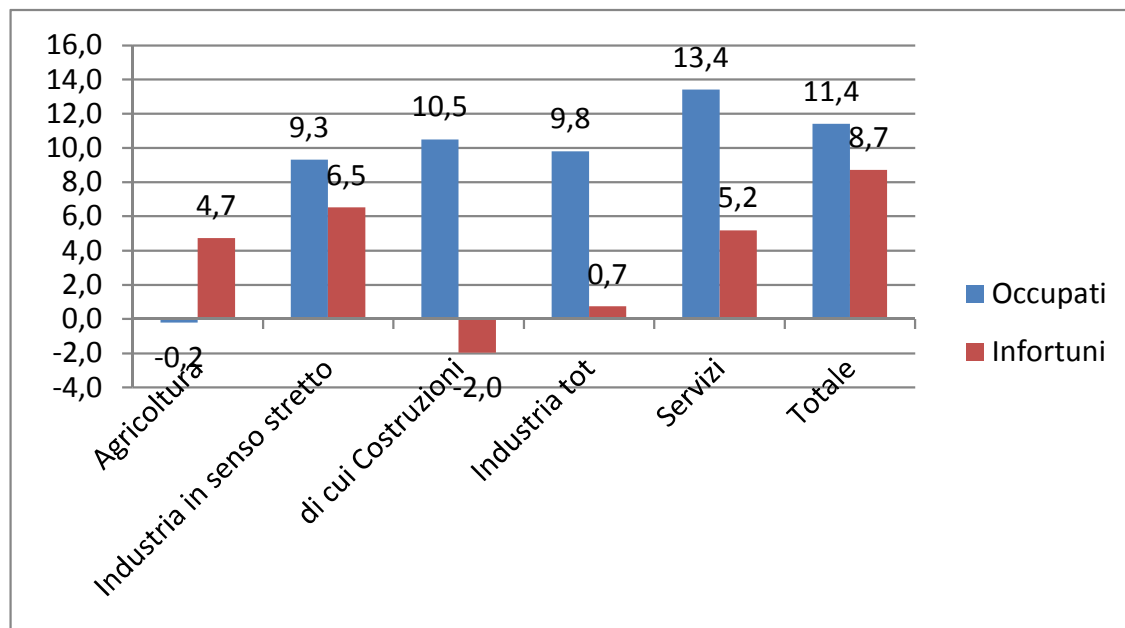
Tabella 8. Confronto tra l'andamento infortunistico e l'andamento occupazionale, lavoratori stranieri e italiani, 2006-2007

			Agricoltura	Industria in senso stretto	di cui Costruzioni	Industria tot	Servizi	Totale
Stranieri	2006	Occupati	-1,4	9,5	26,4	16,0	16,1	15,3
		Infortuni	-1,0	0,0	3,8	3,8	5,9	3,6
	2007	Occupati	-0,2	9,3	10,5	9,8	13,4	11,4
		Infortuni	4,7	6,5	-2,0	0,7	5,2	8,7
<hr/>								
			Agricoltura	Industria in senso stretto	di cui Costruzioni	Industria tot	Servizi	Totale
Italiani	2006	Occupati	3,9	-0,6	-3,5	-1,4	2,1	1,2
		Infortuni	-5,4	-1,9	-3,2	-2,9	-0,4	-2,0
	2007	Occupati	-6,2	-0,2	1,8	0,4	0,8	0,4
		Infortuni	-10,7	-7,6	-9,2	-7,6	-0,1	-3,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati: Inail, Rapporto 2007; Istat, Rilevazione sulle forze lavoro, 2008

Dunque, il rapporto tra crescita occupazionale e crescita del fenomeno infortunistico non è - e non dovrebbe essere - automatico. Per i lavoratori stranieri la crescita occupazionale (+11,4% tra il 2006 e il 2007) si accompagna ad un aumento del fenomeno infortunistico (+8,7%), questo avviene in maniera preoccupante ed evidente soprattutto nell'industria manifatturiera e nei servizi. Nell'agricoltura, al contrario, la diminuzione dell'occupazione si accompagna ad un aumento del numero di infortuni, fenomeno che potrebbe essere causato dall'alta presenza di lavoro irregolare. Positivo invece in questo caso il dato delle costruzioni, dove un aumento occupazionale del 10,5% si accompagna a una diminuzione del numero di infortuni del 2,0%; questo potrebbe essere un segnale positivo dato dalla regolarizzazione dei contratti per alcuni lavoratori stranieri dell'edilizia, avvenuta nel corso dello scorso anno, quando su questo settore si è concentrata l'attenzione legislativa per implementare le tutele (Figura 20).

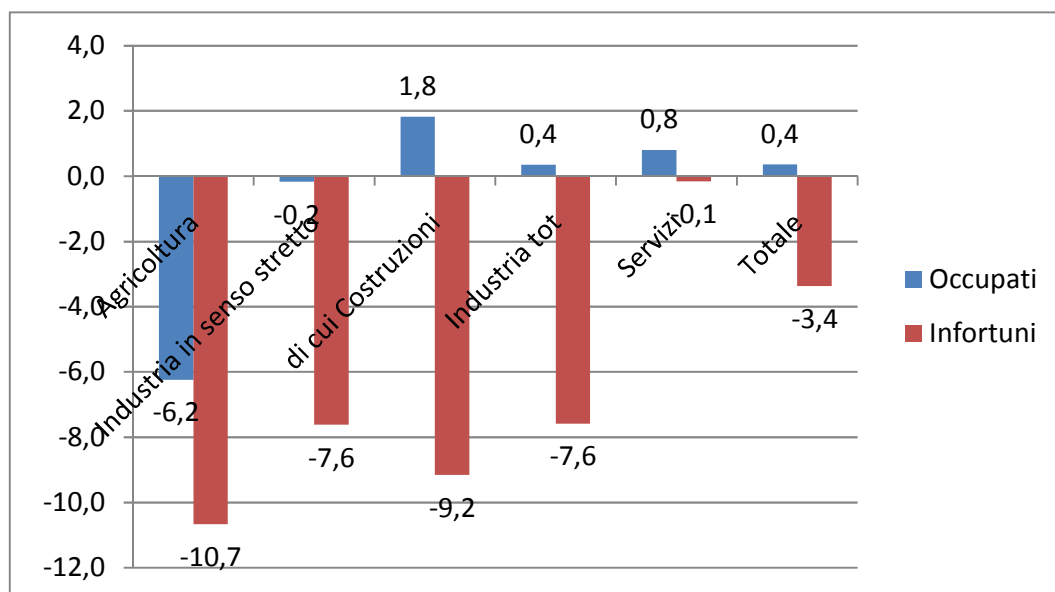
Figura 20 - Infortuni e occupazione per i lavoratori stranieri, var. % 2006-2007



Fonte: elaborazioni Ires su dati: Inail, Rapporto 2007; Istat, Rilevazione sulle forze lavoro, 2008

Se confrontiamo questi dati con la popolazione italiana, anche a livello settoriale osserviamo immediatamente come l'aumento occupazionale non generi un aumento del numero di infortuni. In generale, per i lavoratori italiani, gli infortuni diminuiscono anche quando l'occupazione cresce o rimane stabile (Figura 21).

Figura 21 - Infortuni e occupazione per i lavoratori di nazionalità italiana, var. % 2006-2007



Fonte: elaborazioni Ires su dati: Inail, Rapporto 2007; Istat, Rilevazione sulle forze lavoro, 2008

Dunque, l'espansione occupazionale dei migranti sta avvenendo con modalità che non garantiscono affatto la loro tutela. Il fenomeno infortunistico, così come sopra descritto, è il riflesso di una situazione lavorativa svantaggiosa per gli immigrati. Il percorso di esclusione dalle tutele che subisce il lavoratore straniero segue delle traiettorie ben distinte: egli è assunto in settori genericamente caratterizzati da un più alto rischio infortunistico e un grande sforzo fisico; va a occupare le mansioni più rischiose, anche quando opera in settori che registrano condizioni di lavoro migliori di altri (è evidente nei servizi); è assunto con minori tutele, sia dal punto di vista contrattuale (più contratti atipici, se non irregolari), che dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro (orari di lavoro più lunghi, più turni e più part-time). A questi fattori si aggiungono le difficoltà linguistiche e la conoscenza delle norme e dei dispositivi di tutela²⁰.

Le malattie professionali

I dati sulle malattie professionali dei migranti risentono di alcune specifiche problematiche che portano a una sottostima del fenomeno: la latenza delle patologie porta a contrarre malattie senza che esse si manifestino visibilmente; i tempi di esposizione che provocano la contrazione della malattia possono essere molto lunghi, e dunque l'ultimo decennio, nel quale l'immigrazione è aumentata, è un tempo ancora insufficiente per comprendere l'entità del fenomeno; la mobilità elevata del migrante non consente di fare maturare le condizioni per la denuncia; i migranti che si ammalano tendono a tornare nel paese di origine²¹.

Basandoci sui dati a disposizione, osserviamo nel quinquennio tra il 2003 e il 2007 un aumento del 50% delle malattie professionali ai danni di lavoratori stranieri, che passano da 1.007 a 1.545 denunce (erano 676 nel 2000)²². Tale fenomeno è spiegato da una parte dalle difficili condizioni di salute affrontate dai migranti e dall'aumentata presenza nel mercato del lavoro, dall'altra da una loro maggiore integrazione sociale. Difatti ciò che consente di denunciare una malattia professionale e di ottenerne un

²⁰ Sulle difficoltà per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori migranti, cfr.: Di Nunzio D., *Salute, sicurezza e cultura del lavoro per i lavoratori stranieri*, in Megale A., Mottura G., Galossi E., 2008, pp. 217-248.

²¹ Bottazzi M., *Sicurezza nei luoghi di lavoro*, in AA.VV., "Immigrazione e contrattazione", Ediesse, Roma, 2007, pp. 39-46.

²² Rapporto Inail 2007, p. 51; Inail, Marracino F., *Malattie professionali in crescita tra gli extracomunitari*, in *Dati Inail*, n.8, Agosto 2006.

indennizzo non è solamente la gravità stessa della malattia, ma è la possibilità che ha il lavoratore di individuare l'origine lavorativa del male e la capacità che ha di dimostrare tale correlazione. Per avviare un percorso di riconoscimento della malattia professionale serve una determinata "cultura del lavoro", ossia la consapevolezza dei propri diritti, e la capacità di correlare una patologia subita con il lavoro svolto. Per il migrante l'ostacolo maggiore al processo di riconoscimento della malattia professionale - e dunque alla maturazione di una "cultura del lavoro" - è dato dal percorso lavorativo che affronta, dequalificato, disomogeneo e discontinuo. Il percorso di lavoro del migrante è intermittente e variabile per il tipo di mansioni e i luoghi di lavoro, se non addirittura per la diversità delle professioni che si trova a svolgere. La variabilità della biografia lavorativa del migrante ostacola la stratificazione di una conoscenza del legame che intercorre tra il lavoro svolto e la condizione di salute, e non lascia maturare una consapevolezza delle tutele rispetto alle malattie che è possibile contrarre. La precarietà del percorso lavorativo complica anche il lavoro degli istituti adibiti alla prevenzione, alla vigilanza, e alla tutela, poiché rende difficile attribuire le cause e le responsabilità delle malattie professionali.

Cap. 5 La percezione delle discriminazioni sul lavoro tra gli operai edili: i risultati di una survey dell'Ires

Diversi studi²³ hanno dimostrato come sia presente nel mercato del lavoro italiano un'elevata diffusione del fenomeno delle discriminazioni sia dirette che indirette, ai danni dei lavoratori immigrati, estese sia all'ambito dell'accesso che all'ambito delle condizioni di lavoro. Non soltanto discriminazioni "semplici" ma anche discriminazioni "multiple", determinate dal concorso combinato della differente origine nazionale con altri fattori come il genere, gli anni di permanenza in Italia, l'età, la religione, ecc.

In questo contesto, l'Ires ha predisposto una *survey* con l'obiettivo di osservare e analizzare la prospettiva dell'auto-percezione dei lavoratori immigrati, su alcune tra le discriminazioni più frequenti: ovvero, il mancato riconoscimento delle qualifiche professionali, la cosiddetta "eticizzazione"²⁴ del mercato del lavoro, il mancato rispetto degli oneri contrattuali, il differenziale retributivo tra autoctoni e immigrati, nonché le inadeguate condizioni di tutela e sicurezza sopportate da una larga fascia dei lavoratori migranti.

Nella restituzione delle informazioni, abbiamo analizzato la condizione dei lavoratori stranieri alla luce di una serie di informazioni su variabili quali:

- la dimensione economica;
- le capacità/abilità professionali;
- il sistema formale di diritti e tutele;
- il percorso professionale;
- la relazionalità come uno dei fattori determinanti il lavoro;
- i comportamenti discriminatori nel luogo di lavoro.

²³ Cfr. tra gli altri Allasino E, *Discriminazione e dualismo nel mercato del lavoro: da problema degli immigrati a problema di minoranze etniche*, in *Politiche del lavoro*, n. 12-13, pp. 10-25, 1991, Zanfrini L., *La discriminazione nel mercato del lavoro*, in Fondazione Cariplo-Ismu, quinto rapporto sulle migrazioni 1999, Franco Angeli, Milano, 2000, Ambrosini M., *Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati*, in *Studi emigrazione*, XXXVIII, 141, marzo, pp. 2-30, 2001. Inoltre il tema è trattato in maniera approfondita nel capitolo "Le discriminazioni ai danni dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro italiano" di Maria Mora in E. Galossi, A. Megale, G. Mottura (a cura di), *V Rapporto Ires Immigrazione e Sindacato*, Ediesse, 2008.

²⁴ Ovvero la segmentazione del mercato del lavoro su base etnica. Con tutti i limiti che l'uso del concetto "etnico" ha in Italia come altrove, dove viene riferito talvolta alla nazionalità, alla religione, al colore della pelle, ecc. e talvolta a più categorie insieme. Cfr. Zanfrini, L., "Learning by programming" in *Secondo rapporto sui fabbisogni professionali delle imprese e la politica di programmazione dei flussi migratori*, Unioncamere-Fondazione ISMU, Angeli, Milano, 2001; Perocco F. et al., *Lavoro e discriminazione razziale in Italia -Rapporto 2005*, Università Ca' Foscari di Venezia, 2005;

In tal senso sono stati intercettati 125 lavoratori stranieri occupati nel settore delle costruzioni con la seguente articolazione territoriale: 17 a Verona, 20 a Vicenza, 31 a Firenze, 46 a Roma e 11 a Napoli.

Le interviste sono state effettuate in modo casuale in diversi luoghi di aggregazione e di lavoro²⁵.

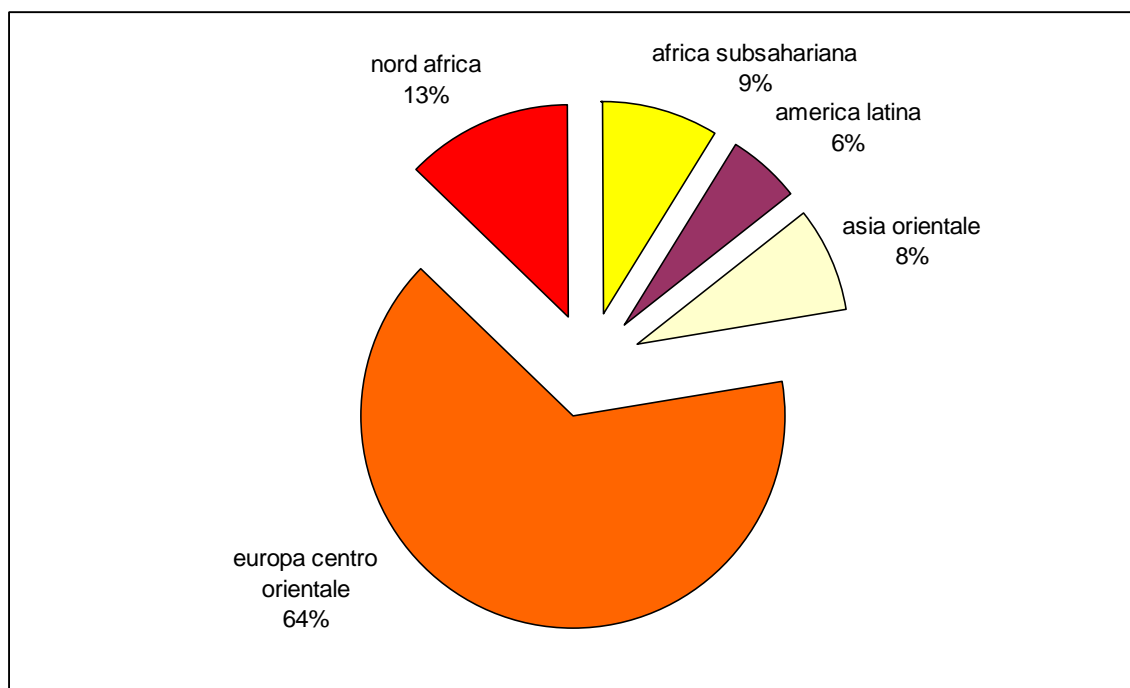
Per effettuare le interviste è stato elaborato un questionario composto di 30 domande a risposta chiusa. Lo strumento oltre a rilevare le informazioni socio-demografiche, ha indagato su come l'intervistato ritenesse le proprie condizioni di lavoro, il rapporto con i colleghi, con il datore di lavoro, la condizione contributiva, il salario percepito. Le interviste sono state, dunque, realizzate per cercare di comprendere l'auto-percezione e la consapevolezza che hanno di sé gli immigrati nei luoghi di lavoro e per capire se avvertono o meno atteggiamenti discriminatori e razzisti nei loro confronti.

²⁵ Ovvero: luoghi di ritrovo all'aperto, mercati, luoghi di svago, centri commerciali, negozi etnici, associazioni e centri culturali, centri di servizi per immigrati, luoghi di lavoro o di reclutamento al lavoro, centri servizi, luoghi di culto, centri di formazione.

5.1 I profili dei lavoratori edili immigrati intervistati

La maggior parte dei lavoratori edili intervistati provengono dai territori dell'Europa centro-orientale, una parte significativa è giunta dal continente africano (soprattutto dal Nord Africa), mentre i lavoratori provenienti dall'Asia e dall'America Latina sono una presenza piuttosto marginale.

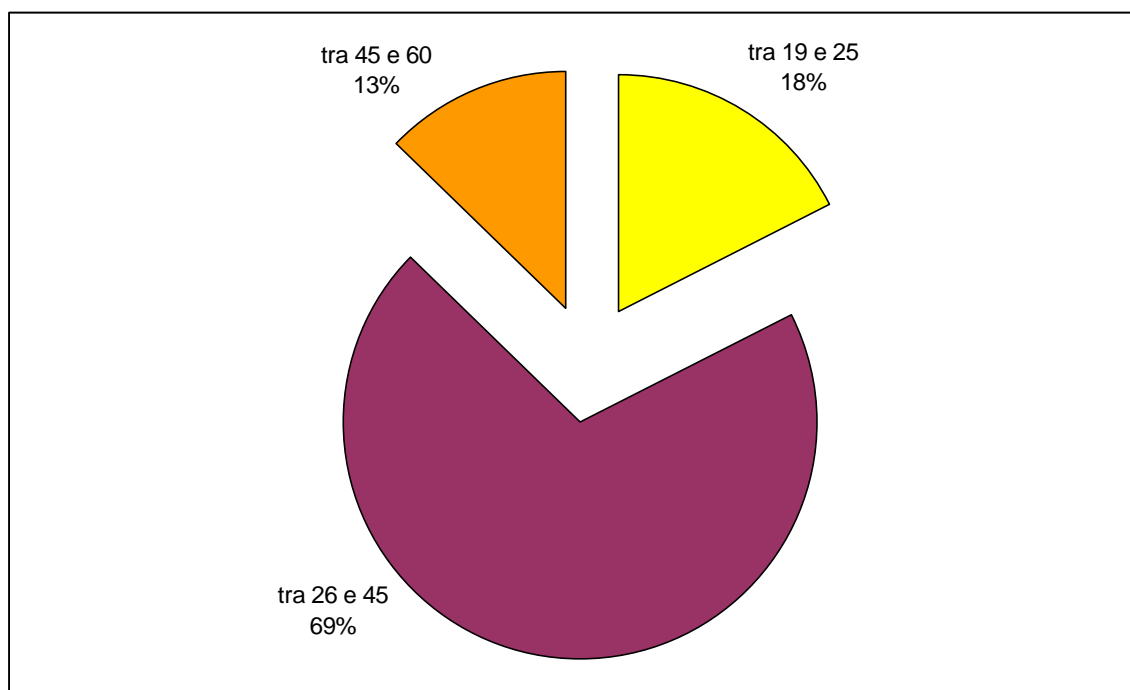
Figura 22 – I lavoratori edili intervistati per macroarea di provenienza



Fonte: indagine Ires

La grande maggioranza dei lavoratori edili intervistati dichiara di lavorare alle dipendenze di un datore di lavoro (circa il 94%) a fronte di una esigua minoranza che, invece, lavora in maniera autonoma (il 6%). La classe d'età maggiormente rappresentata è quella che va dai 26 ai 45 anni (circa il 70%) mentre per quanto riguarda il genere (visto il tipo di lavoro e visto che la componente femminile del settore è dovuta principalmente alle restauratrici e alle figure tecnico-amministrative) tra i nostri intervistati compare una sola donna.

Figura 23 – Il collettivo dei lavoratori edili intervistato per classi d'età



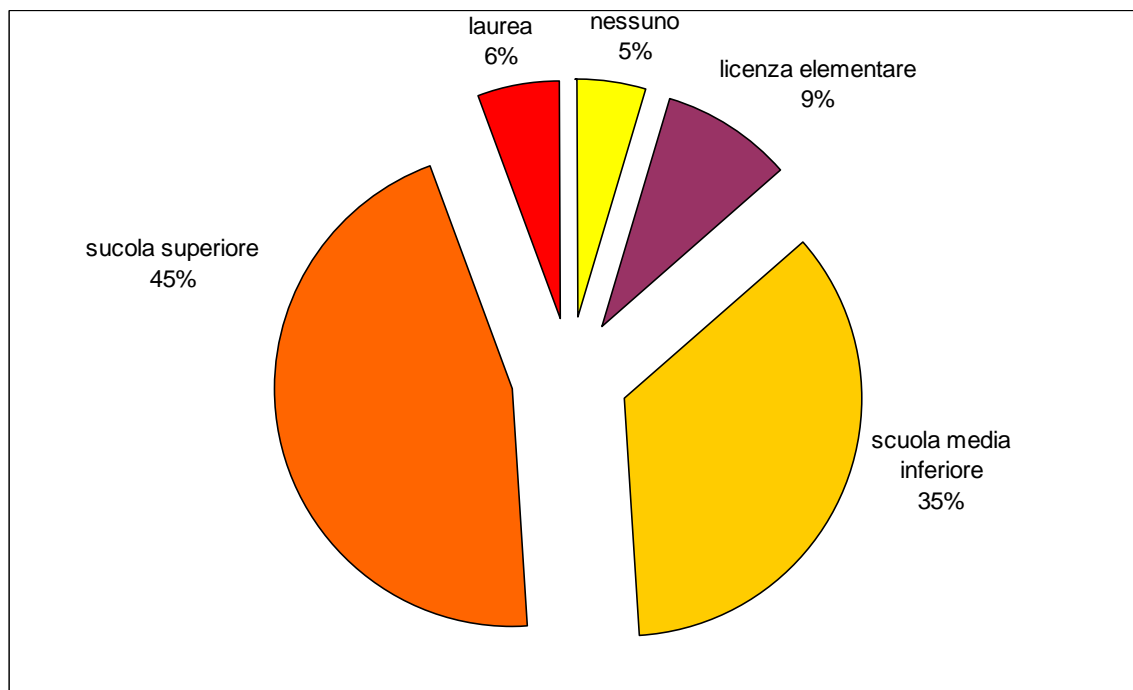
Fonte: indagine Ires

Un dato molto interessante riguardante il collettivo dei lavoratori edili è l'incidenza del sommerso: ben il 52%, infatti, lavora in nero e tra questi: l'8% a ore senza contratto, il 37% a giornata senza contratto e il 9% stabilmente senza contratto. L'incidenza così forte del sommerso nel settore si accompagna ad una percentuale di soggiornanti irregolari pari al 47,2% per i lavoratori edili rispetto al 26,2% del campione complessivo²⁶. E questo nonostante solo il 2,5% sia in Italia da meno di un anno e ben il 66% vi sia in un periodo compreso tra 1 e 5 anni.

Per quanto riguarda i titoli di studio, va segnalato come i lavoratori intervistati impiegati nel settore delle costruzioni abbiano una formazione scolastica piuttosto elevata: oltre il 45% è in possesso di un diploma di scuola superiore e il 5,6% è laureato.

²⁶ In tal senso va ricordato che al momento delle interviste i lavoratori rumeni e bulgari erano ancora considerati non comunitari.

Figura 24 – Il collettivo dei lavoratori edili intervistato per titoli di studio



Fonte: indagine Ires

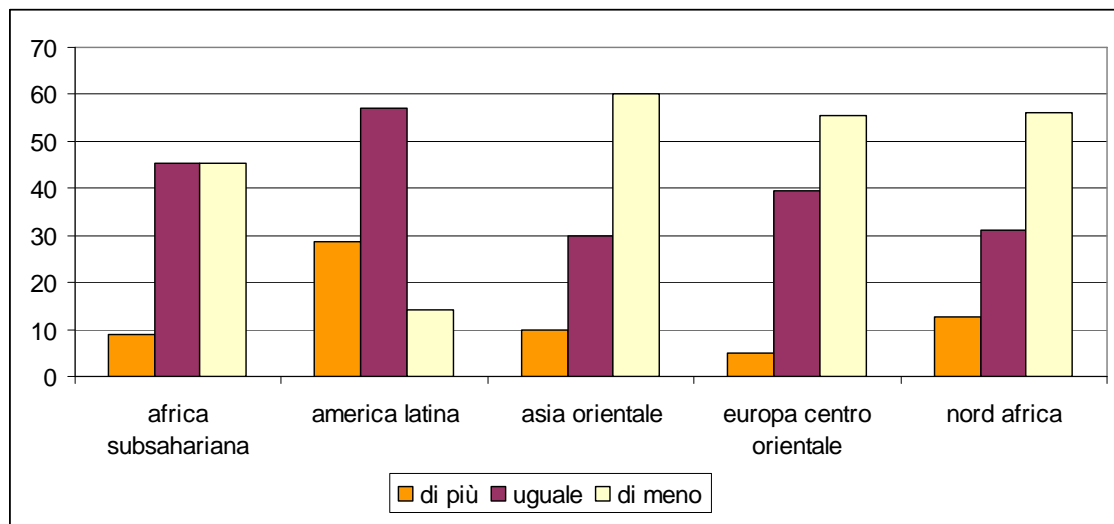
In sintesi, emerge un profilo di lavoratori nel pieno dell'età lavorativa con una buona cultura di base, che tendono a stabilizzarsi in Italia per più anni ma che sono spesso costretti a lavorare senza alcuna tutela e protezione sociale a causa della condizione di irregolarità contrattuale e, soprattutto, di soggiorno. In tale ottica, però, fa riflettere il dato sul rapporto con il sindacato: effettivamente solo il 27% ha dichiarato di essere ricorso al sindacato sia che fosse per motivi legati alla condizione di lavoro, sia per usufruire dei servizi che le organizzazioni dei lavoratori offrono agli immigrati. Un dato estremamente limitato, soprattutto in un contesto lavorativo che abbiamo visto essere estremamente "incerto" e poco tutelato, che potrebbe essere spiegato da un lato con la paura che hanno i lavoratori presenti irregolarmente sul nostro territorio di entrare "in conflitto" con i datori di lavoro e dall'altro con la difficoltà stessa dei sindacati di intercettare i lavoratori vista l'enorme parcellizzazione delle piccole imprese edili. Probabilmente anche per questi motivi, pur essendo tutti occupati, il 40% dei lavoratori intervistati sta comunque cercando un altro lavoro.

5.2 La percezione delle discriminazioni nella dimensione economica

Il primo aspetto che intendiamo analizzare riguarda la percezione sulla discriminazione dei lavoratori immigrati in relazione alla condizione economica e nello specifico il reddito, in particolare l'ammontare percepito rispetto ai colleghi italiani, e l'effettiva possibilità di soddisfare con esso le proprie esigenze. Il dato degli edili stranieri descrive una realtà in cui circa il 52% dei lavoratori si sente economicamente discriminato e che nel 67% dei casi dichiara di non percepire un salario sufficiente per sé e la propria famiglia. La maggiore difficoltà economica dei lavoratori edili senza contratto appare evidente: circa l'80% tra chi dichiara di guadagnare meno lavora in nero. Inoltre, circa il 61% dei lavoratori irregolari dichiarano di avere un reddito insufficiente rispetto al 51% dei lavoratori con regolare contratto.

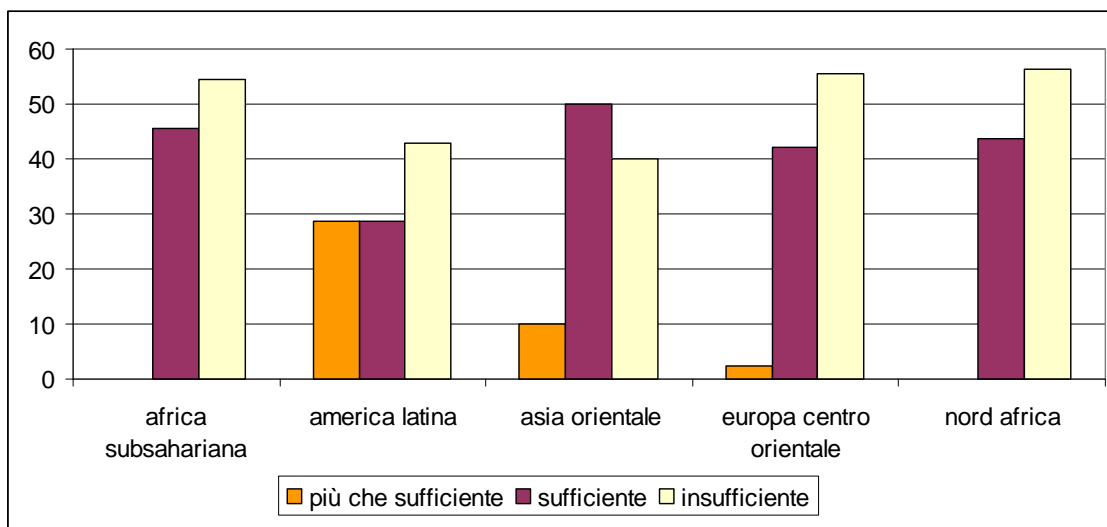
Le comunità che si sentono maggiormente discriminate nel reddito sono quelle asiatiche, nord africane e quelle dell'Europa orientale (per queste nazionalità il dato di chi percepisce un guadagno inferiore agli italiani varia tra il 55% e il 60%), anche se va sottolineato come i lavoratori provenienti dall'est Europa (in particolare Rumeni e Albanesi) siano in valore assoluto sensibilmente superiori a tutte le altre comunità.

Figura 25 – Lavoratori edili che hanno dichiarato di guadagnare meno dei colleghi italiani per area geografica di provenienza



Fonte: indagine Ires

Figura 26 - Lavoratori edili che percepiscono un reddito insufficiente per le proprie necessità per area geografica di provenienza



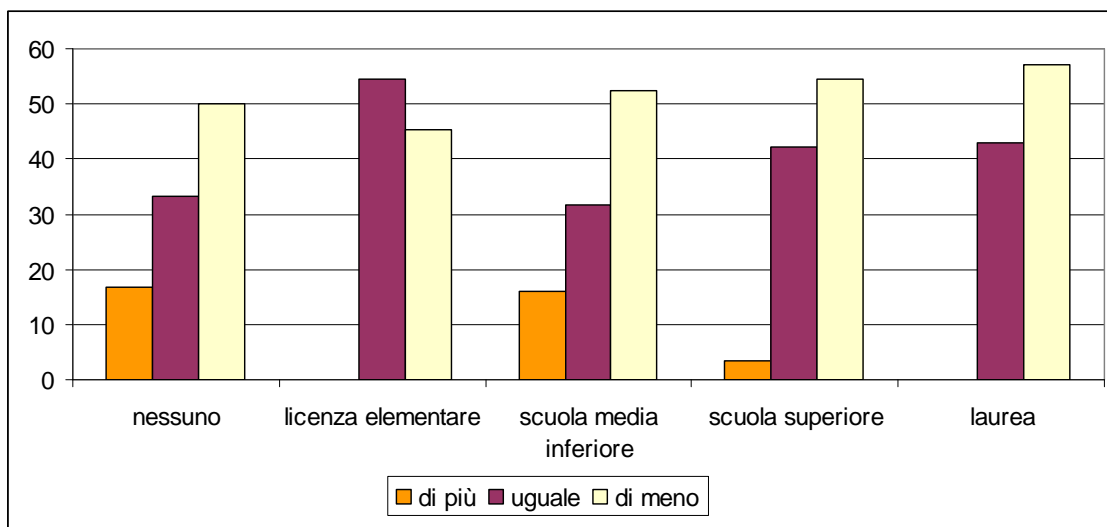
Fonte: indagine Ires

Rispetto alla percezione di avere un reddito sufficiente per le proprie necessità, verificiamo che anche in questo caso sono i lavoratori dell'Europa orientale e quelli africani (in questo caso anche dell'Africa sub-shariana) a evidenziare le maggiori difficoltà, mentre i lavoratori asiatici hanno la percentuale più alta tra chi dichiara di avere un reddito sufficiente.

Un'altra variabile che sembra interessante considerare è quella relativa ai titoli di studio. I lavoratori laureati e con diploma di scuola superiore sono coloro che si sentono maggiormente discriminati: oltre il 57% nel primo caso e 54,5% nel secondo, infatti, affermano di guadagnare meno rispetto ai colleghi italiani e solo il 3,5% dei diplomati dichiara di guadagnare di più. Invece, rispetto alla possibilità di riuscire a vivere con lo stipendio percepito, la maggior parte di chi non è in possesso di un titolo di studio (oltre il 66%) o ha la licenza elementare (oltre il 63%) ammette che il suo reddito è insufficiente.

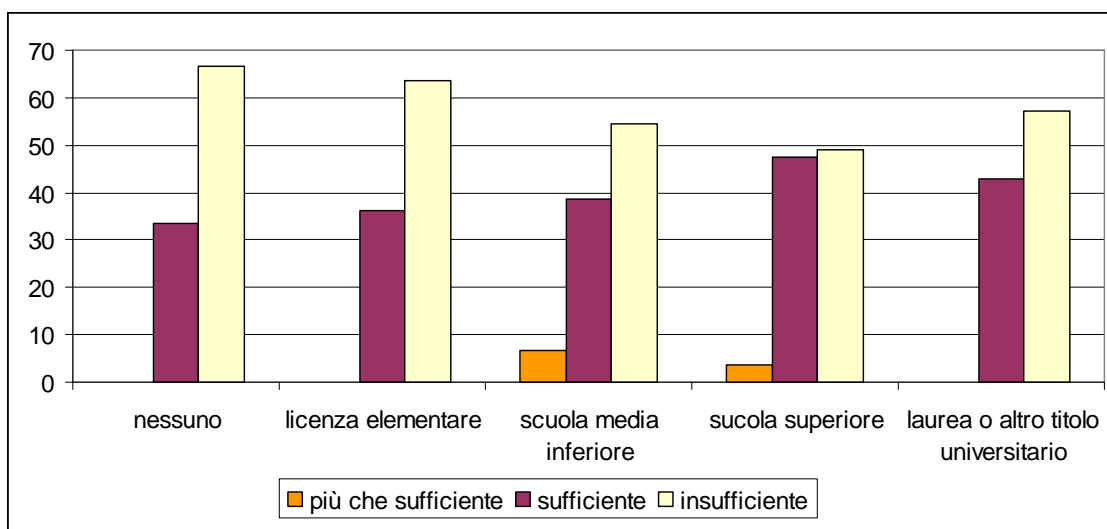
Peraltro, emerge che le persone senza titolo di studio o con la sola licenza elementare sono quelle che percepiscono meno la differenza retributiva nei confronti dei loro colleghi italiani, e che la maggioranza degli intervistati non nasconde una forte insoddisfazione sul reddito percepito.

Figura 27 – Lavoratori edili che hanno dichiarato di guadagnare meno dei colleghi italiani per titolo di studio



Fonte: indagine Ires

Figura 28 – Lavoratori edili che percepiscono un reddito insufficiente per le proprie necessità per titolo di studio



Fonte: indagine Ires

5.3 La percezione delle discriminazioni sulle capacità/abilità professionali

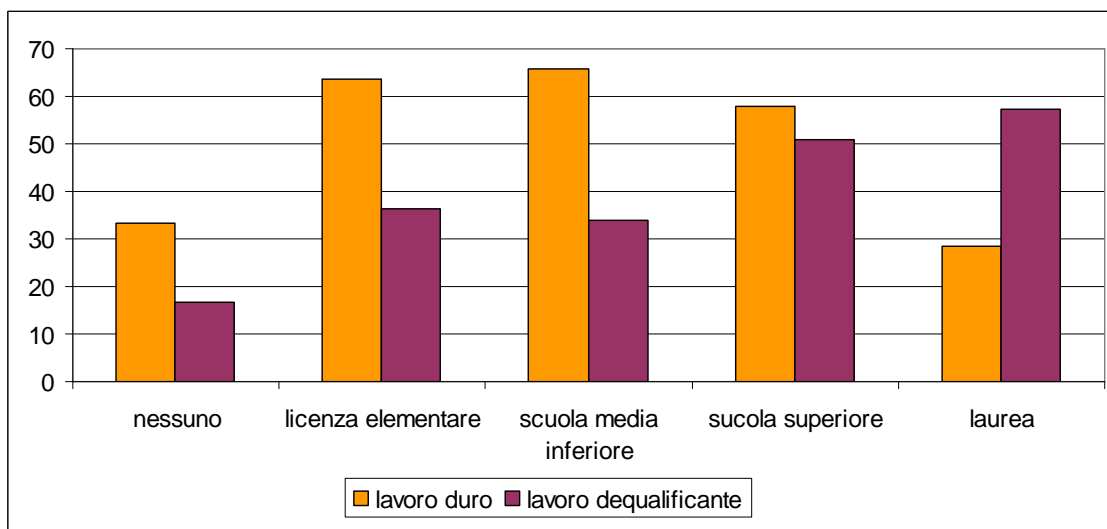
Un tema estremamente importante da affrontare è quello relativo alla mancata rispondenza tra le competenze/capacità del lavoratore, rispetto all'effettivo tipo di occupazione in cui è impiegato: in sintesi il rischio dei lavoratori immigrati di essere occupati solo in determinate mansioni poco qualificate e, dunque, meno attrattive per la manodopera locale.

La percezione di svolgere un lavoro dequalificante è percepito dal 42,3% dei lavoratori edili intervistati. In particolare questa condizione è percepita in maniera più significativa da chi lavora in nero (il 46%). Il profilo del lavoratore dequalificato, inoltre, descrive un giovane sotto i 25 anni (45,5%) e in particolar modo proveniente dal continente africano: sia dall'area sub-sahariana (54,5%), che dai paesi mediterranei (62,5%).

Un'altra questione particolarmente significativa rispetto alla percezione della qualità del lavoro riguarda la condizione di svolgere i lavori e le mansioni più dure e meno interessanti. Per quanto riguarda gli edili oltre il 58% degli intervistati dichiara di svolgere attività particolarmente dure o faticose. Il dato sale al 66% circa per i lavoratori in nero e per chi non è in possesso del permesso di soggiorno. Inoltre, anche in questo caso, la percentuale di chi lavora in condizioni più dure riguarda in particolar modo i giovani al di sotto dei 25 anni (oltre il 68%) e i lavoratori nord africani (il 75%) e asiatici (con una percentuale di circa il 70%).

Fermo restando quanto precedentemente detto sulle caratteristiche delle persone che soffrono maggiormente questo tipo di discriminazione, crediamo che sia importante soffermare la nostra attenzione su un ulteriore aspetto particolarmente significativo per analizzare questo tipo di fenomeno, ovvero il titolo di studio.

Figura 29 – Lavoratori edili che si sentono occupati in attività dequalificanti e particolarmente dure per titolo di studio



Fonte: indagine Ires

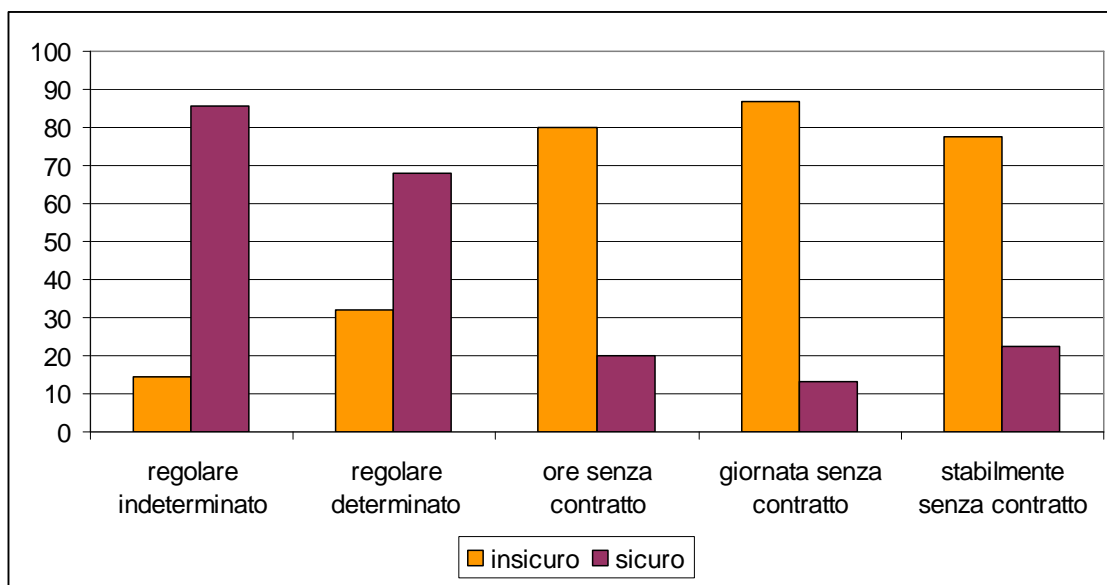
La lettura del grafico evidenzia come siano soprattutto i lavoratori con i titoli di studio più elevati a sentirsi occupati in attività dequalificanti; mentre coloro che hanno la licenza elementare o il diploma di scuola media inferiore sono occupati in attività particolarmente dure e insoddisfacenti. Resta, infine, da decifrare il dato relativo a chi non ha alcun titolo di studio: se da un lato, infatti, è comprensibile che il lavoro svolto sia rispondente al percorso formativo effettuato, dall'altro viene da chiedersi se la mancata percezione di svolgere mansioni molto dure e faticose non sia dovuta all'introduzione di dover svolgere da sempre attività di questo tipo.

5.4 La percezione delle discriminazioni sul sistema formale di diritti e tutele

Un ulteriore aspetto particolarmente interessante da capire, è il rapporto che vige tra il lavoratore immigrato e il datore di lavoro rispetto al sistema dei diritti e delle tutele che regolano il mercato del lavoro. In particolare, gli indicatori che abbiamo deciso di utilizzare riguardano la sicurezza sul lavoro, la possibilità di scegliere quando andare in ferie (tema quanto mai delicato e importante per chi proviene da un altro paese), e la possibilità di avere permessi per malattia o per motivi familiari.

Tra i lavoratori edili intervistati, circa il 54% dichiara di non avere le adeguate protezioni contro gli infortuni sul lavoro.

Figura 30 – La percezione sulla sicurezza sul luogo di lavoro per tipologia di rapporto lavorativo



Fonte: indagine Ires

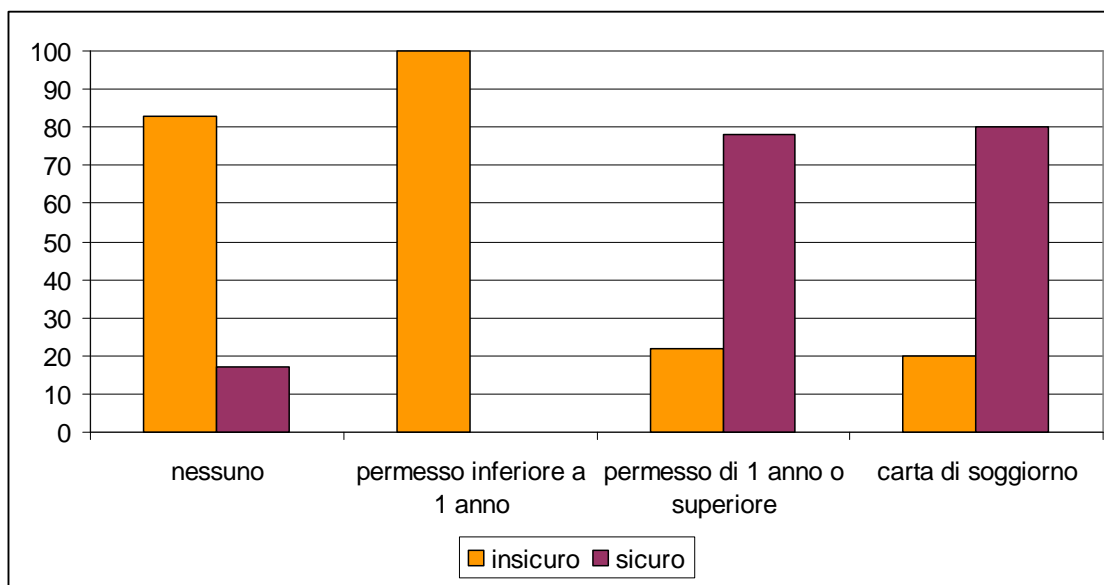
Nello specifico del rapporto di lavoro, sono i lavoratori con contratto a tempo indeterminato coloro che si sentono maggiormente tutelati contro infortuni e malattie sul luogo di lavoro, mentre chi lavora “a giornata” senza avere alcun contratto è la tipologia di lavoratore che avverte di più la percezione del rischio.

Ancora una volta, dunque, viene confermato l’assioma per cui a minori stabilità e tutele corrispondono maggiori rischi.

A corroborare ulteriormente queste valutazioni è la prossima figura che pone in relazione l’indicatore della percezione del rischio con la variabile dei documenti di soggiorno. In questo caso, infatti, la percezione del rischio (e quindi, presumibilmente, lo svolgimento delle mansioni più pericolose) tra chi vive in modo stabile in Italia e chi vive una forte precarietà di soggiorno è totalmente diversa.

Quasi 8 persone su 10 che lavorano in Italia senza permesso di soggiorno, ritengono di non avere adeguate protezioni contro infortuni e incidenti sul lavoro. Addirittura la totalità dei lavoratori intervistati con un permesso inferiore ad un anno si sente insicuro delle condizioni di lavoro, mentre il dato scende in maniera significativa per chi, invece, ha permessi di soggiorno più lunghi.

Figura 31 – La percezione sulla sicurezza sul luogo di lavoro per tipologia di documenti di soggiorno



Fonte: indagine Ires

Passando agli altri indicatori, osserviamo che solo il 35% degli edili intervistati può scegliere quando andare in ferie, mentre il 43% può avere dei permessi per assentarsi in caso di malattia o motivi personali. Da segnalare, peraltro, come nel primo caso siano soprattutto i lavoratori dell’Africa sub-sahariana e quelli dell’Europa centro-orientale a dichiarare con maggiore frequenza l’impossibilità di poter usufruire di tali diritti, mentre nel secondo caso (assenza per malattia o motivi personali), la percezione della discriminazione sia più forte tra i lavoratori edili provenienti dall’America Latina e dall’Asia.

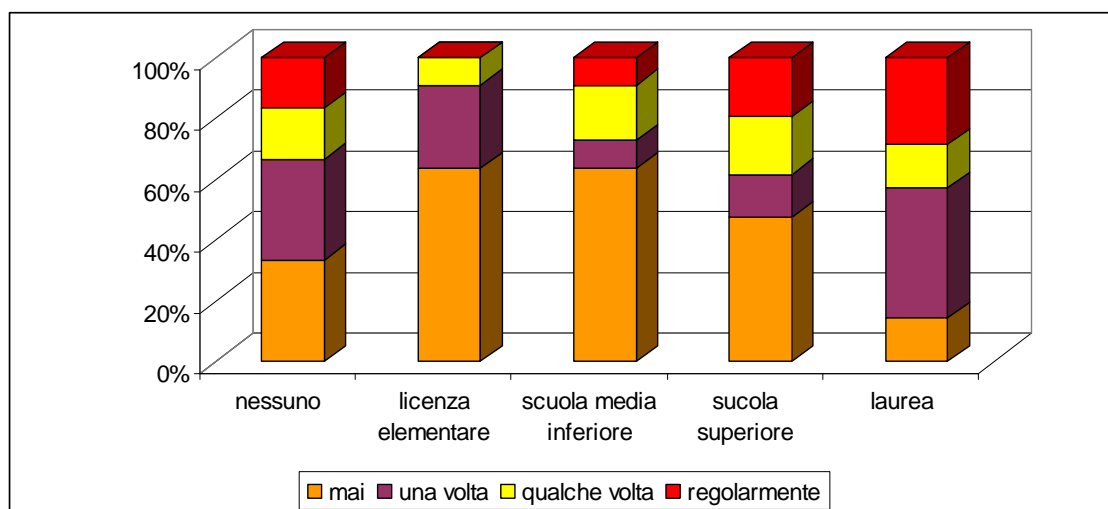
5.5 La percezione delle discriminazioni sul percorso professionale

Un tema particolarmente interessante da analizzare è quello relativo alla “mobilità verticale” dei lavoratori stranieri, ovvero la possibilità di crescere professionalmente, di aumentare la qualifica, in sintesi di “fare carriera”. Nel corso della nostra indagine, infatti, abbiamo avuto modo di appurare come le discriminazioni nel mercato del lavoro siano imputabili da un lato alla segmentazione occupazionale, che tende a confinare spesso i lavoratori immigrati in attività dequalificate (segregazione orizzontale), dall’altro alla concentrazione degli immigrati in determinati gradi, livelli di responsabilità o posizioni che producono disparità retributiva e di carriera (segregazione

verticale).

Quali sono le possibilità che hanno i lavoratori stranieri di crescere professionalmente²⁷? Oltre il 52% dei lavoratori edili intervistati non ha mai aumentato il suo livello o qualifica professionale, circa il 33,6% lo ha fatto una sola volta o qualche volta, e solo il 14,4% è cresciuto regolarmente. In continuità con quanto emerso precedentemente, il profilo del lavoratore che ha percepito maggiormente questa forma di discriminazione (ovvero che non è mai cresciuto professionalmente) descrive un giovane tra i 18 e i 25 anni, con una permanenza in Italia inferiore ai 5 anni, che lavora senza avere alcun contratto ed è attualmente senza permesso di soggiorno o con un permesso inferiore ad 1 anno. In questo caso proviene, soprattutto, dal nord Africa e dall'Europa centro-orientale. Il percorso scolastico evidenzia una forte difficoltà per i lavoratori immigrati ad aumentare il proprio livello o qualifica, soprattutto per coloro che hanno un basso titolo di studio.

Figura 32 - Lavoratori edili e crescita professionale per titolo di studio



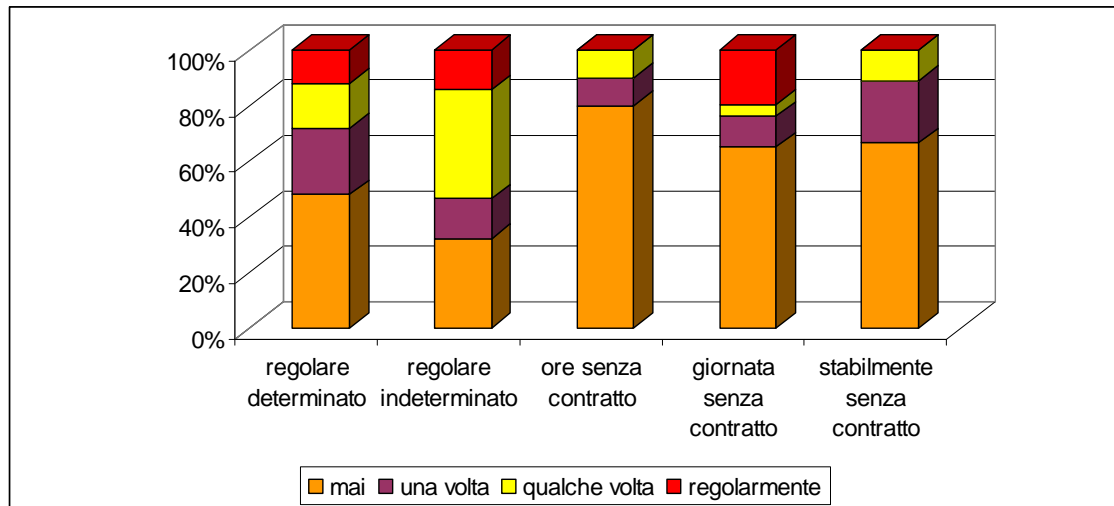
Fonte: indagine Ires

È indubbio che i lavoratori in possesso di un regolare contratto che operano in settori in cui la “mobilità verticale” è contemplata hanno più possibilità di migliorare la propria

²⁷ L'indicatore utilizzato è dato dalla domanda: “da quando ha iniziato a lavorare in Italia, ha avuto occasione di aumentare di livello, responsabilità o qualifica?” le possibili risposte variano tra “mai” “una volta”, “qualche volta” e “regolarmente”. Questa modalità ci ha permesso di rilevare non solo la presenza di processi di crescita professionale ma anche di percepirne la continuità.

condizione. Ciò, però, non basta a far sì che lo “scatto” professionale sia automatico. Sono, infatti, comunque il 48% dei lavoratori a tempo determinato e il 32% di quelli a tempo indeterminato a non aver mai avuto un aumento di livello e sono solo il 12% dei primi e il 14% dei secondi a “crescere” regolarmente.

Figura 33 - Lavoratori edili e crescita professionale per tipo di rapporto di lavoro



Fonte: indagine Ires

5.6 La percezione delle discriminazioni sulla relazionalità come uno dei fattori centrali del lavoro

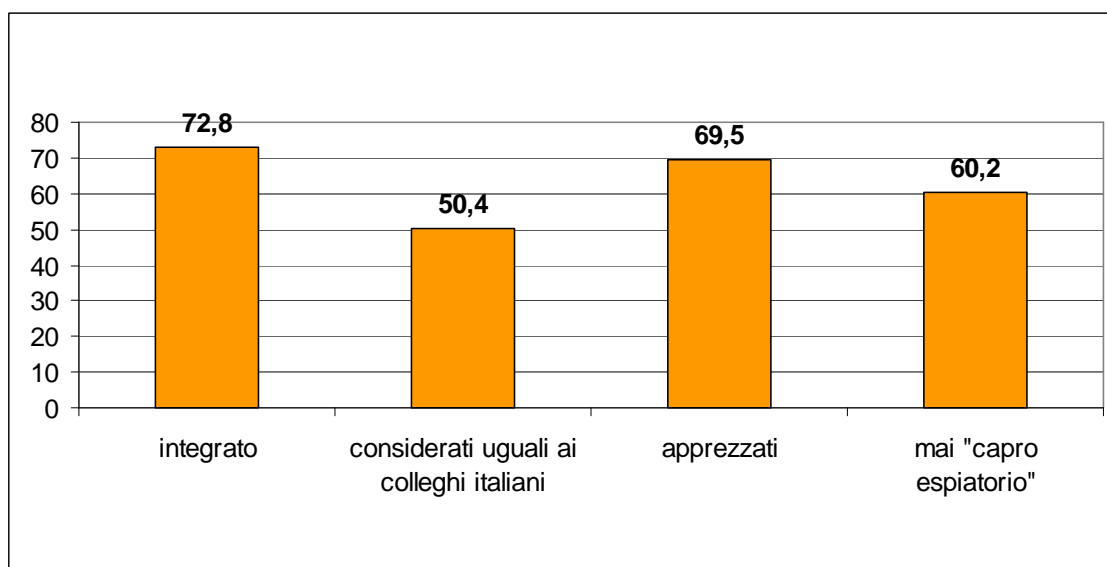
La relazionalità sul luogo di lavoro, ovvero il rapporto con i colleghi e con il datore di lavoro, introduce un nuovo elemento per l’analisi delle discriminazioni percepite dai lavoratori immigrati. Finora la nostra analisi si è concentrata più sul mercato del lavoro che sui rapporti tra i lavoratori stranieri e quelli autoctoni; in questa fase, attraverso la restituzione dei dati emersi dalla *survey* ci occuperemo di quest’ultimo aspetto.

In particolare, ai lavoratori intervistati sono state poste quattro domande con lo scopo di conoscere la loro percezione delle discriminazioni nel rapporto con gli altri lavoratori: una indaga sulla percezione del livello di integrazione, due sul tipo di rapporto con i colleghi italiani e con il datore di lavoro, l’ultima sulla percezione di essere considerati “capri espiatori” in caso di errori o problemi sul lavoro.

Rispetto alla percezione sulla relazionalità e sull’integrazione dei lavoratori intervistati il dato appare piuttosto uniforme e parzialmente positivo: oltre il 70% si sente perfettamente integrato nel posto di lavoro, il 50% si sente considerato alla stregua dei

colleghi italiani, circa il 70% si sente apprezzato dal datore di lavoro e il 60% dichiara di non essere mai stato individuato come “capro espiatorio” in caso di problemi o errori sul lavoro.

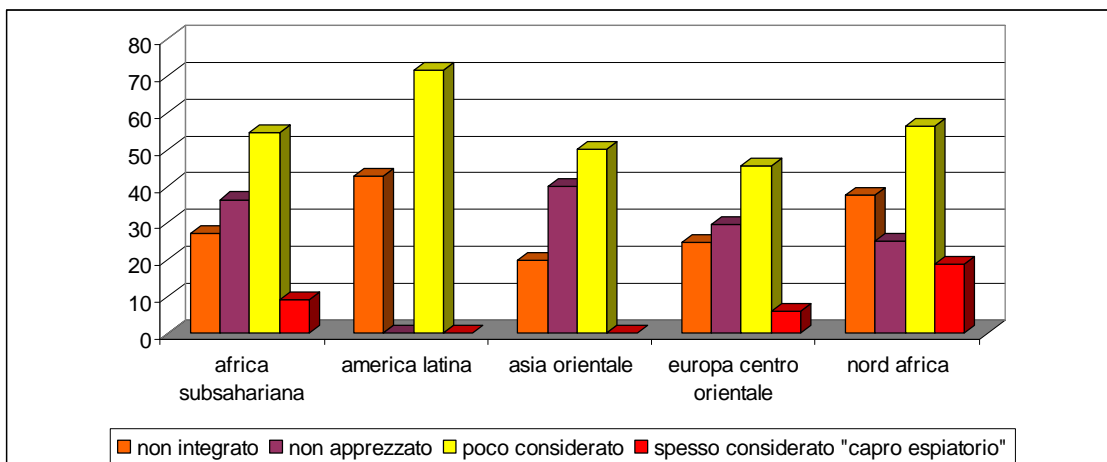
Figura 34 - Lavoratori edili secondo gli indicatori di relazionalità e integrazione all'interno del posto di lavoro



Fonte: indagine Ires

Proviamo ora ad osservare da quali aree di provenienza, giungono i lavoratori che percepiscono in maniera più significativa le difficoltà di relazione e integrazione sul posto di lavoro.

Figura 35 - Lavoratori edili con difficoltà di relazione e/o integrazione nel posto di lavoro per differenti aree di provenienza

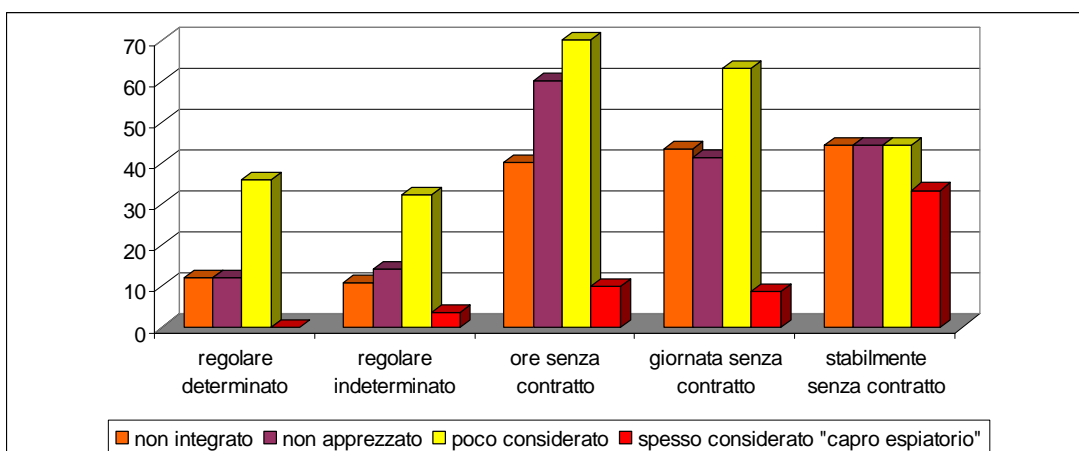


Fonte: indagine Ires

Dalla figura 35 emerge che sono i lavoratori africani (soprattutto del Nord) e dell'America latina a percepire le maggiori difficoltà. Per i primi il peso delle motivazioni sembra essere più omogeneo, mentre per i secondi è dovuto esclusivamente, al fatto di sentirsi meno considerati degli autoctoni e da un difficile processo di integrazione lavorativa.

Per approfondire ulteriormente la nostra analisi, crediamo opportuno introdurre l'esame di altre due variabili: il tipo di contratto e gli anni di permanenza in Italia.

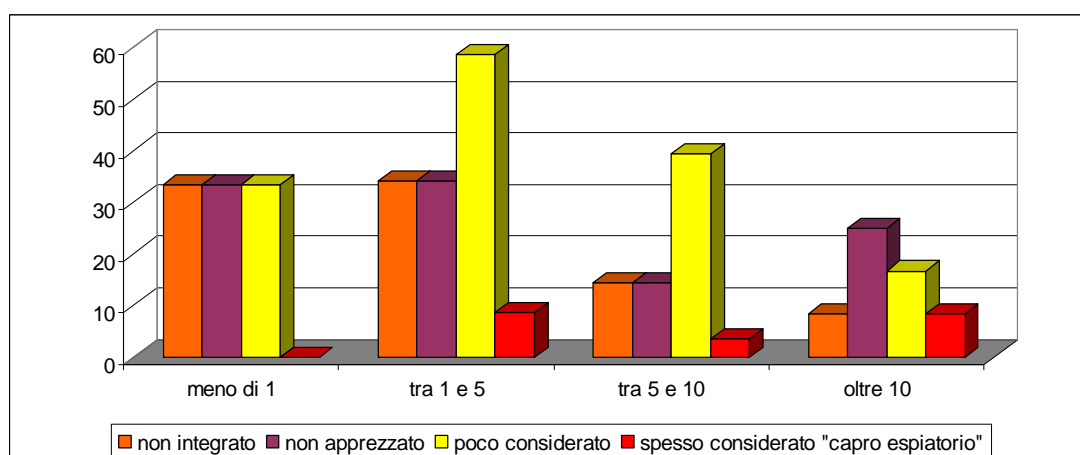
Figura 36 - Lavoratori edili con difficoltà di relazione e/o integrazione nel posto di lavoro per tipologia di contratto



Fonte: indagine Ires

Il peso della regolarità contrattuale nei processi di integrazione lavorativa (e dunque anche sociale) appare evidente dalla figura 36. La differenza sensibile tra chi è occupato con regolare contratto e chi, invece, è impiegato in nero risalta chiaramente per tutte le discriminanti prese in esame. I lavoratori irregolari percepiscono molto di più la difficoltà a sentirsi integrati e a essere considerati come “capri espiatori” (soprattutto chi lavora stabilmente con lo stesso datore di lavoro e chi lavora a giornata), nonché la sensazione di essere meno considerati dei colleghi italiani e poco apprezzati (soprattutto chi lavora ad ore).

Figura 37 - Lavoratori edili con difficoltà di relazione e/o integrazione nel posto di lavoro per anni di permanenza in Italia



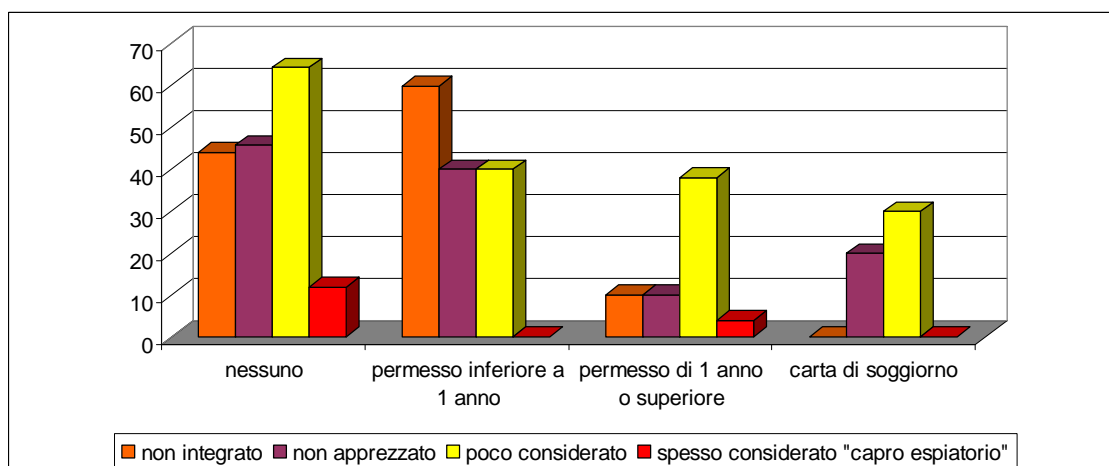
Fonte: indagine Ires

Per quanto riguarda gli anni di permanenza in Italia il dato che emerge evidenzia chiaramente come anche questa sia una variabile determinante per capire le ragioni delle problematiche relazionali sul luogo di lavoro. All’aumentare, infatti, del periodo di residenza in Italia diminuisce l’incidenza della percezione della difficoltà di integrazione. Va peraltro osservato, come chi è appena arrivato in Italia (meno di un anno) percepisca tali difficoltà meno evidentemente di chi invece è presente da un lasso di tempo compreso tra 1 e 5 anni.

Come la stabilità e la regolarità siano importanti elementi di integrazione appare ancor più evidente dalla figura successiva che pone come variabile la tipologia dei documenti di soggiorno.

In questo caso la relazione tra tipologia del documento di soggiorno e percezione della discriminazione è inversamente proporzionale. All'aumentare, infatti, della durata del permesso diminuiscono drasticamente le problematiche legate all'integrazione. In particolar modo chi vive e lavora in Italia in una condizione di irregolarità percepisce in maniera molto forte la difficoltà ad inserirsi organicamente nel tessuto sociale e lavorativo.

Figura 38 - Lavoratori edili con difficoltà di relazione e/o integrazione nel posto di lavoro per tipologia di documenti di soggiorno



Fonte: indagine Ires

5.7 La percezione delle discriminazioni sugli atteggiamenti discriminatori sul posto di lavoro

A conclusione dell'analisi sui dati emersi dalla *survey* dedichiamo la nostra attenzione alla descrizione dei comportamenti discriminatori che sono stati subiti sul luogo di lavoro dalle persone intervistate. In questo caso, dunque, si tratta di analizzare la percezione della discriminazione che hanno i lavoratori immigrati degli atteggiamenti e dei comportamenti di carattere razzista da parte di chi interagisce con loro.

Per raggiungere tale obiettivo è stata posta una domanda²⁸ su quali di questi comportamenti avessero subito sul luogo di lavoro:

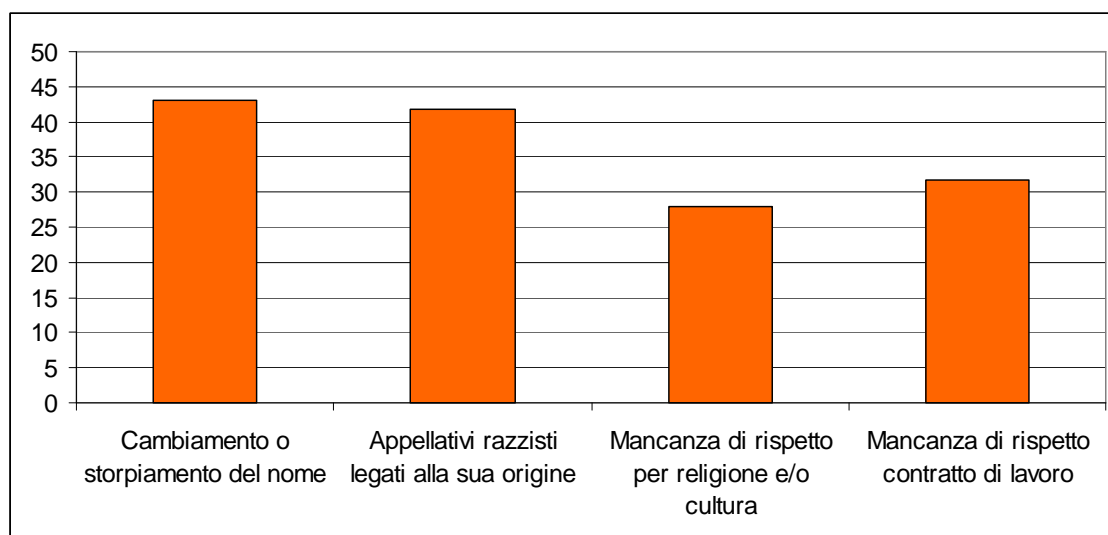
- cambiamento o storpiamento del nome
- appellativi razzisti legati all'origine nazionale o etnica

²⁸ Per questa domanda è stata prevista una risposta multipla (potevano essere indicati 3 diversi atteggiamenti), quindi nella restituzione dei dati le percentuali non faranno riferimento alle persone ma alle risposte date, pertanto la loro somma non sarà pari al 100%.

- mancanza di rispetto per la religione, la cultura, le usanze
- mancanza di rispetto verso il contratto (o più in generale il rapporto di lavoro)

Innanzitutto, va evidenziato che solo il 37% degli edili intervistati ha dichiarato di non aver subito alcun atto discriminatorio, quindi l'analisi seguente si riferisce al restante 63%. Tra questi il 43% delle risposte ha indicato un atteggiamento discriminatorio legato allo storpiamento o cambiamento del nome, il 41% ha indicato di essere stato apostrofato con appellativi razzisti, il 27,8% ha denunciato la mancanza di rispetto per la religione o la cultura e il 31,6% la mancanza di rispetto del contratto o rapporto di lavoro.

Figura 39 - Maggiori atteggiamenti discriminatori subiti sul posto di lavoro



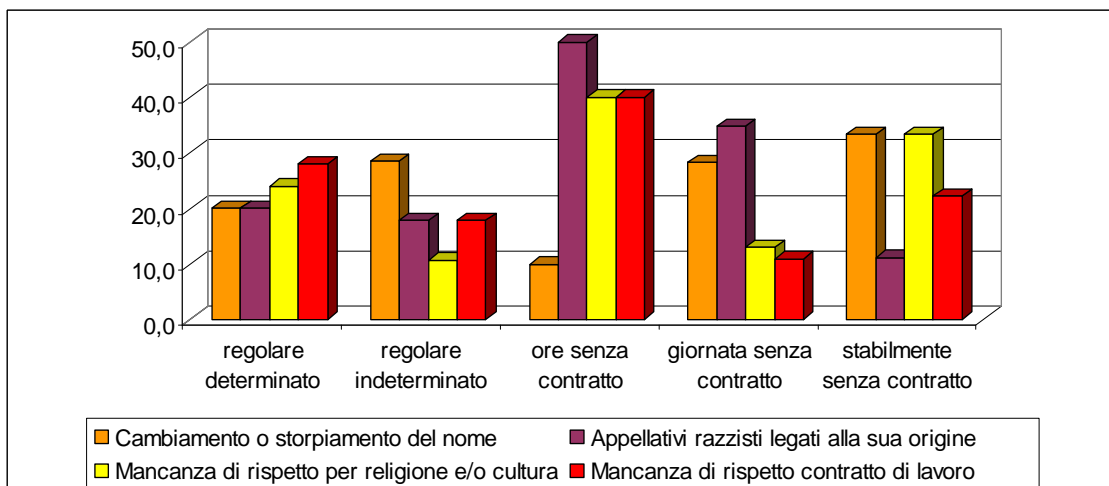
Fonte: indagine Ires

La descrizione e l'incidenza di tali comportamenti viene resa, anche in questo caso, attraverso una lettura articolata delle diverse variabili in cui è stato scomposto il campione.

In questo caso, dalla lettura della figura 40, non sembra emergere una differenza sostanziale tra chi lavora con regolare contratto e chi lavora in nero. È peraltro interessante notare come anche chi lavora a tempo indeterminato o a tempo determinato lamenta una mancanza di applicazione delle norme contrattuali. I lavoratori impiegati

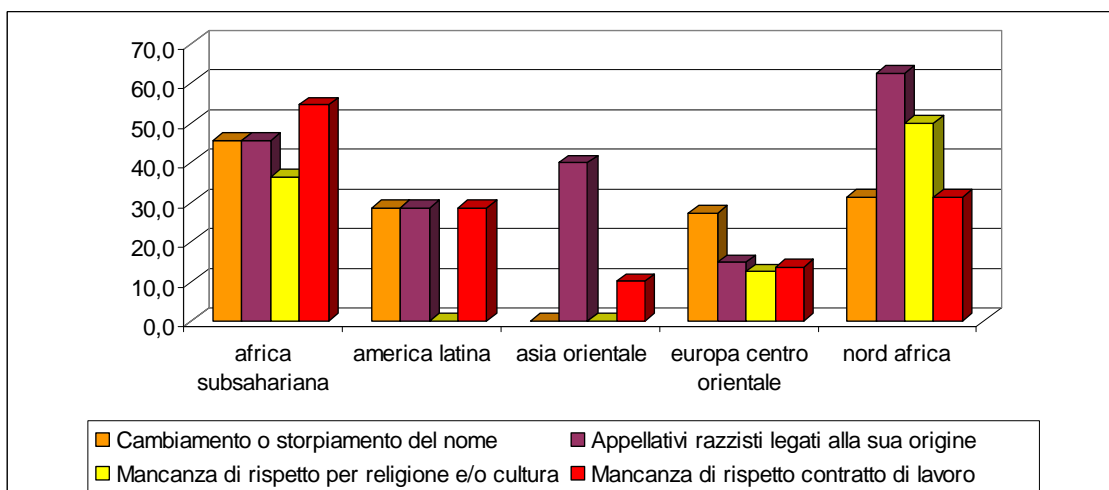
con un rapporto di lavoro a ore e senza regolare contratto, sono quelli che più hanno lamentato atteggiamenti razzisti nei loro confronti.

Figura 40 - Comportamenti razzisti e discriminatori subiti sul luogo di lavoro dal campione intervistato di lavoratori edili per tipo di contratto o rapporto di lavoro



Fonte: indagine Ires

Figura 41 - Comportamenti razzisti e discriminatori subiti sul luogo di lavoro dal campione intervistato di lavoratori edili per aree di provenienza



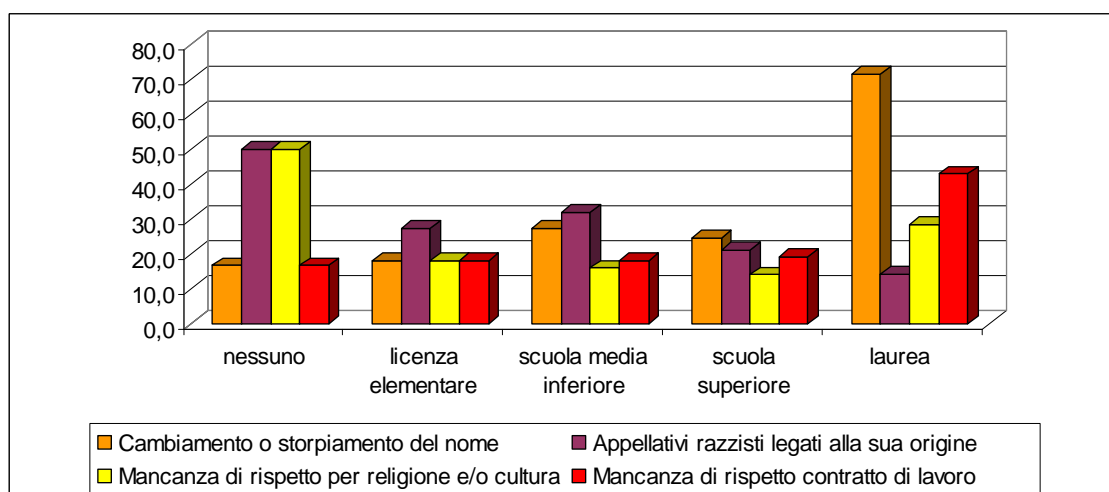
Fonte: indagine Ires

Con riferimento alle aree di provenienza, in percentuale chi si dichiara maggiormente colpito da comportamenti razzisti o discriminatori sono i lavoratori che vengono dai paesi africani, sia perché maggiormente vittime di epiteti razzisti, sia per quanto

riguarda il mancato rispetto della loro cultura o religione. Appare evidente, peraltro, come comunità con caratteristiche culturali o fisionomiche percepite dalla maggioranza come più simili a quelle italiane (i lavoratori provenienti dall'america latina o quelli provenienti dall'Europa centro orientale) subiscano meno questo tipo di atteggiamenti. Infine, un altro aspetto importante da considerare è come sia forte per ogni comunità (in particolare per i lavoratori provenienti dall'Africa sub-sahariana) la mancanza di rispetto del contratto/accordo di lavoro.

La figura successiva, mostra quale sia il rapporto tra titolo di studio e i comportamenti discriminatori subiti. In questo caso appare subito chiaro come chi li percepisca in maniera più netta siano i laureati e chi non ha alcun titolo. Ma mentre i primi riconoscono un atteggiamento razzista e discriminatorio anche nello storpiamento del nome e nella mancata applicazione degli accordi contrattuali, i secondi sono maggiormente sensibili (e probabilmente vittime) rispetto ad atteggiamenti marcatamente razzisti.

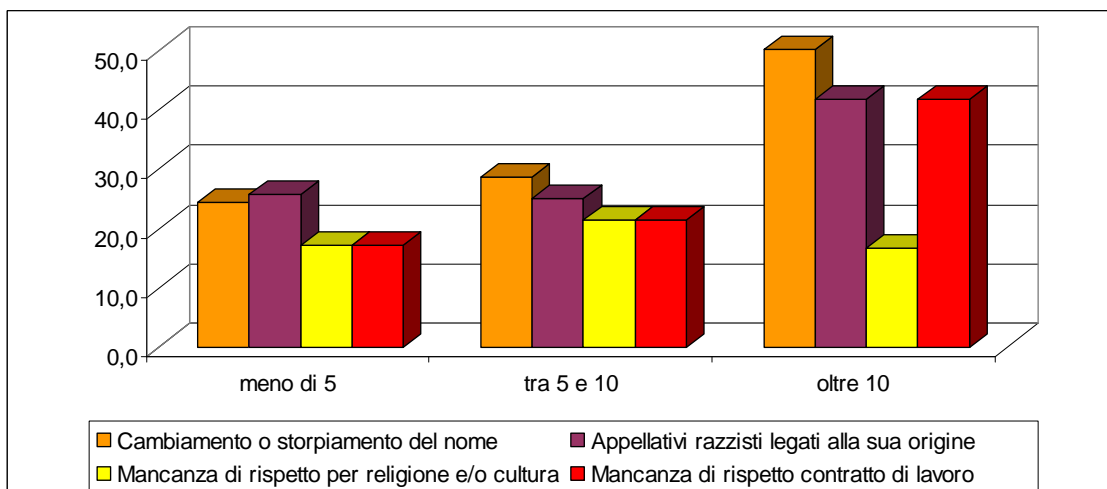
Figura 42 - Comportamenti razzisti e discriminatori subiti sul luogo di lavoro dal campione intervistato di lavoratori edili per titolo di studio



Fonte: indagine Ires

Infine, chiudiamo l'analisi della nostra *survey* con la percezione dei comportamenti razzisti e discriminatori rispetto agli anni di permanenza in Italia dei lavoratori edili intervistati.

Figura 43 - Comportamenti razzisti e discriminatori subiti sul luogo di lavoro dal campione intervistato di lavoratori edili per anni di permanenza



Fonte: indagine Ires

Il dato che emerge dalla figura 43 è particolarmente interessante ed evidenzia come con il passare del tempo aumenti la percezione delle discriminazioni (ed evidentemente anche la possibilità di subirle). Tale crescita può peraltro essere spiegata in due modi: da un lato, è probabile che con l'aumentare degli anni di permanenza i lavoratori prendano maggiormente consapevolezza degli atteggiamenti razzisti o discriminatori perpetrati nei loro confronti, dall'altro i lavoratori arrivati da poco potrebbero essere portati a "sottovalutare" tali atteggiamenti o più semplicemente a tollerarli nella speranza che si attenuino con il passare del tempo e con una maggiore possibilità di essere integrati. Speranza che, come ci dice chi vive e lavora in Italia da oltre 10 anni, sembrerebbe quanto mai vana.

Allegato - I lavoratori stranieri e il sindacato²⁹

Nel 2007 il numero di lavoratori immigrati iscritti ai tre sindacati confederali è di oltre 800 mila unità, con un incremento di circa 107 mila unità nel corso dell'ultimo anno. Questo incremento risulta ripartito nelle proporzioni seguenti: CSIL 44.228; UIL 34.242; CGIL 34.509. In cifre assolute la CISL mantiene il primato rispetto al numero totale di immigrati iscritti (293.114) seguita dalla CGIL (271.238) e dalla UIL (170.239). È nella UIL, invece, che risulta nettamente più alta la percentuale di immigrati sul totale degli iscritti (8,2%, contro il 6,6% della CISL ed il 4,8% della CGIL). A questo proposito è comunque opportuno considerare che la percentuale media calcolata su tutti gli iscritti ai sindacati confederali (6,1%) si innalza notevolmente – risultando quasi raddoppiata – se calcolata rispetto ad un totale d'iscritti dal quale siano esclusi i pensionati (quasi inesistenti tra gli immigrati, la cui età media è nettamente inferiore a quella degli italiani) e i lavoratori del Pubblico Impiego (11,3% nel 2006 e poco meno del 12% nel 2007).

La tendenza al crescere della percentuale di stranieri tra gli iscritti, appare confermata anche dai dati forniti dalla UGL: in virtù dell'incremento registrato nel 2007 (più 19.330 unità), tale percentuale passa dal 2,5% dell'anno precedente al 3,3% circa.

Tabella 9 – Incidenza degli immigrati sul totale degli iscritti ai Sindacati Confederali e all'UGL

Sindacati	Iscritti totali	% di colonna	Immigrati iscritti	% di colonna	% immigrati su tot.
CGIL	5.604.741	46,4	271.238	37,0	4,8
CISL	4.427.037	36,6	293.114	39,9	6,6
UIL	2.060.909	17	170.239	23,1	8,1
<i>Tot. confederali</i>	<i>12.092.687</i>	<i>100</i>	<i>734.591</i>	<i>100</i>	<i>6,1</i>
UGL	-	-	79.720	-	3,3
Totale	12.092.687	-	814.311	-	-

Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione dati CGIL, CISL, UIL e UGL

²⁹ Il presente contributo è uno stralcio del capitolo “Immigrati: tutela, infortuni e adesione ai sindacati” in Caritas/Migrantes, Immigrazione dossier statistico 2008 XVIII rapporto, Edizioni Idos, Roma 2008 ed è stato realizzato da G. Mottura, coordinatore scientifico dell'Osservatorio Immigrazione dell'Ires-Cgil. Si è ritenuto opportuno inserirlo in allegato a questo rapporto in quanto fornisce un quadro della presenza, partecipazione e rappresentanza dei lavoratori immigrati nel sindacato in Italia, e dunque, rappresenta uno strumento di riflessione utile per la nostra organizzazione.

La particolare rilevanza – per così dire strategica – di questo processo di graduale modificazione degli attivi sindacalizzati in corso ormai da un ventennio (e del quale allo stato attuale nulla fa presagire la fine entro tempi medio-brevi) sembra consistere nel fatto che essa non appare semplicemente come il risultato dell'immissione nel sistema produttivo italiano di quote aggiuntive di lavoratori provenienti dall'estero, che via via, collocatisi in termini di occupazione, si sindacalizzano. Se si considerano in serie storica i dati relativi alle iscrizioni di lavoratori attivi alle federazioni delle tre Confederazioni – infatti – è possibile constatare come da diversi anni sia in atto un graduale calo degli iscritti di nazionalità italiana: fenomeno che si presenta come uno degli effetti dei profondi cambiamenti intervenuti negli assetti del mercato del lavoro, nella struttura dell'occupazione e nei regimi contrattuali.

In questa luce il fenomeno della crescente percentuale di stranieri tra gli iscritti al sindacato, se da un lato rappresenta una parziale controtendenza che corregge almeno in parte il suddetto calo di adesioni, contribuendo ad attenuarne i ritmi e le dimensioni, non può essere letto esclusivamente come un dato quantitativo. Esso ad esempio si traduce – sebbene in proporzioni ancora contenute – in cambiamenti non trascurabili della composizione degli iscritti anche in termini di figure professionali, di livelli, di qualifiche, di opportunità di carriera e così via., ponendo al sindacato problemi che implicano decisioni non routinarie sui terreni della tutela, della contrattazione e dell'organizzazione.

In un saggio³⁰ pubblicato sette anni addietro su una rivista internazionale, ragionando sull'integrazione degli immigrati in questo mercato del lavoro, uno studioso proponeva di analizzarla come “esempio di costruzione sociale di un processo economico”, concettualizzabile “come un aspetto emblematico delle tendenze concernenti il lavoro straniero nel mercato del lavoro post fordista”.

La sindacalizzazione dei lavoratori immigrati nelle diverse regioni

Pur essendo un fenomeno che interessa l'intero territorio del paese, il processo di sindacalizzazione continua a presentare nelle diverse regioni valori e caratteristiche differenti, in larga misura riconducibili al tessuto produttivo o di servizi che caratterizza

³⁰ Ambrosini M., “The role of Immigrants in the Italian Labour Market”, in *International Migration*, vol. 39 (3), 2001

(qualitativamente e quantitativamente) ciascuna di esse, ma leggibili anche alle luce delle dimensioni dell'immigrazione in ognuna e delle differenze di natura culturale, sociale e politica tra i contesti territoriali d'inserimento degli immigrati. Comunque, se si considera la distribuzione per grandi ripartizioni delle iscrizioni alle Confederazioni sindacali, certamente il fattore economico si evidenzia come l'elemento che esercita maggiore influenza.

I dati relativi al 2007 confermano la localizzazione nelle regioni settentrionali del paese della maggioranza assoluta degli immigrati aderenti ai sindacati confederali (398.168 contro i 293.628 localizzati complessivamente nelle regioni centrali, meridionali ed insulari). A quel dato si può sommare quello relativo agli iscritti alla UGL-SEI nel Nord (25.641 di cui 17.511 nel Nord Ovest e 18.130 nel Nord Est) avvertendo però che gli aderenti a questo sindacato risultano distribuiti in modo più omogeneo tra le diverse aree: i dati delle iscrizioni relativi a Centro, Sud ed Isole, sommati (30.279), superano infatti quello complessivo del Nord.

Il peso relativo che hanno gli iscritti a ciascuna confederazione nel determinare l'ammontare complessivo varia da regione a regione. Rimanendo in termini di grandi ripartizioni, la CGIL e la CISL si confermano le organizzazioni più influenti: la prima nel Nord (con particolare evidenza nel Nord Est); la seconda nel Centro, nel Sud e nelle Isole (con particolare evidenza nelle ultime due ripartizioni).

Tabella 10 – Lavoratori immigrati iscritti ai sindacati confederali per grandi circoscrizioni (2007)

Circoscrizioni	CGIL	CISL	UIL*	Totale
<i>Nord Ovest</i>	76.232	74.432	33.871	184.534
<i>Nord Est</i>	98.079	84.347	31.207	213.633
Nord	174.311	158.779	65.078	398.168
Centro	55.986	56.455	29.848	142.289
Mezzogiorno	27.939	49.730	23.967	101.636
Isole	13.002	27.121	9.580	49.703
Italia	271.238	293.114	128.463	692.815

Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione dati CGIL, CISL, UIL e UGL

* Dal totale degli iscritti UIL mancano 41.776 unità delle quali non è specificata la localizzazione

Bibliografia

A.A.V.V., *La discriminazione dei lavoratori immigrati in Italia*. ILO, 2003

ALLASINO E., REYNERI E., VENTURINI A., ZINCONE G., *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, International Migration Papers 67 – I, ILO, 2004

AMBROSINI M., (a cura di), *Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, Milano, ISMU, 1997

AMBROSINI M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli, Milano, 1999

AMBROSINI M., *The role of Immigrants in the Italian Labour Market*, in "International Migration", vol. 39 (3), 2001

AMBROSINI M., *La fatica di integrarsi: immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001

BOTTAZZI M., *Sicurezza nei luoghi di lavoro*, in AA.VV., "Immigrazione e contrattazione", Ediesse, Roma, 2007, pp. 39-46.

BRANDOLINI A., CIPOLLONE P., e ROSOLIA A., *Le condizioni di lavoro degli immigrati in Italia*, Servizio Studi Banca d'Italia, 2005.

CARCHEDI F., (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, Ediesse, Roma, 1999

CARCHEDI F., MOTTURA G., PUGLIESE E., (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli. Milano, 2002

CARITAS MIGRANTES, *Immigrazione*, XVII Dossier Caritas, IDOS 2007

CARITAS MIGRANTES, *Immigrazione*, XVIII Dossier Caritas, IDOS 2008

DI NUNZIO D., *Salute, sicurezza e cultura del lavoro per i lavoratori stranieri*, in Megale A., Mottura G., Galossi E., V rapporto Ires, Immigrazione e sindacato, Ediesse 2008

GALOSSO E. E MORA M., *I rapporto Ires Fillea I Lavoratori immigrati nel settore edile*, Rapporto di ricerca Ires 2005

GALOSSO E. E MORA M., *Il rapporto Ires Fillea I lavoratori immigrati nel settore edile*, Rapporto di ricerca Ires 2007

INAIL, Rapporto 2007 www.inail.it

INFOCAMERE, “Immigrati: nel 2007 imprese in crescita dell’8%”, comunicato stampa Roma 18 febbraio 2008.

ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, II trimestre 2008 www.istat.it

MARRACINO F., *Malattie professionali in crescita tra gli extracomunitari*, in “Dati Inail”, n.8, Agosto 2006.

MEGALE A., BERNARDOTTI A., MOTTURA G., IV Rapporto Ires Immigrazione e Sindacato, Ediesse 2006

MEGALE A., MOTTURA G., GALOSSI E., V Rapporto Ires Immigrazione e Sindacato, Ediesse 2008

PITTAU F., SPAGNOLO A., (a cura di), *Immigrati e rischio infortunistico in Italia*, Istituto Italiano di Medicina Sociale, 2003

REYNERI E., *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Gruppo di ricerca di Fieri, *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, “International Migration Papers”, ILO, Ginevra, 2003

STROZZA M., (a cura di), *Costi e benefici apportati dall’immigrazione alle economie nazionali: rassegna dei principali contributi nordamericani ed europei*, Working Paper n. 1.

UNIONCAMERE, Rapporto Excelsior 2008

ZANFRINI L., *Learning by programming in Secondo rapporto sui fabbisogni professionali delle imprese e la politica di programmazione dei flussi migratori*, Unioncamere-Fondazione ISMU, Angeli, Milano, 2001.

ZUCCHETTI E., *Il lavoro indipendente degli immigrati: regola ed eccezioni*, in “Impresa & Stato” n. 59 (aprile/giugno) 2002